


BIBLIOTECA



GIOVANNI PAISIELLO

In Napoli 1816

ONORI FUNEBRI

RENDUTI



ALLA MEMORIA

DI

GIOVANNI PAISIELLO.



NAPOLI
Presso ANGELO TRANI.

1816.

Canto che tanto vince nostre muse,
Nostre sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel che rifuse.

DANTE PARADISO cant. XII.

GIO: BATTISTA GAGLIARDO

AI

SUOI CONCITTADINI.

Allorchè nel dì 5 dello scorso mese di giugno morte rapì alla Italia il nostro concittadino Giovanni Paisiello, noi perdemmo il più bell'ornamento della patria. Io mirai voi col pensiero, e vidi ciascuno intorno a quel feretro, tristo, muto, e pensoso. Ma immantinenti io vi intesi esclamare: Gagliardo! Mostra all'Italia ed all'Europa che noi siamo

degni di appartenere a colui che ora qui giace freddo ed esangue. *A quest'invito, animato da quel fuoco ch'è veramente sacro allorchè risguarda la gloria della patria, pensai di far subito ricavar la maschera, giacchè la modestia del nostro Giovanni impedito mi avea non una volta ma mille di averne il ritratto. Con questa ha potuto il signor Giuseppe Camerano disegnarne uno che in tutto il somiglia. Ecco la stampa incisa dal Signor Guglielmo Morghen.*

Ciò fatto un fuoco più vivo mi trasportò : cosicchè i funerali, che celebrati furono nella Chiesa del Terzo Ordine, ove per di lui volontà riposar dovevano le sue ceneri, corrisposero al merito di colui cui erano destinati. Oh il concorso delle persone più distinte! Oh la sublime di lui musica eseguita dai primi e più valenti professori! U-

dendola ripetere non potei frenare il libero corso alle lagrime sino a quel momento rimaste nei miei occhi incarcerate e sepolte!

Ma ciò non bastava! Io doveva celebrare con un' altra sorta di pompa la memoria dell'immortal nostro concittadino. Io ho ottenuto questo trionfo con una accademia letteraria, che fu eseguita nel dì 11 *dello scorso mese di agosto nella sala del Real Istituto d'Incoraggiamento; ove intervennero i più colti uomini di lettere, e che fu onorata della presenza di S. E. il dottissimo signor marchese Tommasi Segretario di Stato Ministro dell'Interno. Voi troverete riuniti in questo libro gli omaggi che sì in verso che in prosa gli furono renduti, ed inoltre le lettere scritte a Paisiello da me rinvenute scartabellando il suo archivio.*

Ma credete voi che debban qui finire le mie premure? No! Io intendo profittare della bella occasione che mi offrono le sorelle di lui Maria Saveria ed Ippolita. Non contente queste nostre ottime concittadine di aver fatto celebrare al loro fratello quel magnifico funerale, han voluto innalzargli un mausoleo di marmo scolpito dal sig. Angelo de Viva, sul disegno dell'Architetto sig. Giuseppe Campanile [a] *per riporvisi nel dì 5 giugno del venturo anno* 1817, *giorno anniversario di sua morte, le ceneri dal luogo ove ora giacciono. Profittando, dissi, di questa occasione io celebrerò con un altro funerale quella traslazione.*

(a) Ma non solamente il mausoleo: Maria Saveria ha fatto scolpire in Roma dal Signor Pierantonj il busto di suo fratello, che l'immortal marchese Canova ha già fatto collocare nel Panteon.

Così facendo noi ricorderemo ai nostri nipoti, che se gli antenati nostri si gloriarono di aver avuto per concittadino un Aristosseno; cioè colui che confutò il sistema di Pitagora, sostenendo che il pregio dell'armonia non consista nella sola corrispondenza de' numeri, ma nel diletto che arreca; cosicchè riportò il nome di armonico: *noi non siamo da meno avendo avuto un Giovanni Paisiello il quale, mettendo in pratica i precetti del suo antico concittadino, gli ha con le sue composizioni sanzionati, onde la verità di essi in tutta la loro luce si mostra. Vivete felici.*

ELOGIO STORICO

RECITATO

DAL

CAVALIERE LUIGI CASSITTO

P. Professore di Teologia nella R. Università.

La civiltà delle nazioni si è sempre indicata dai progressi della scienza musicale. Le pietre allegoriche seguaci di Anfione, gli alberi di Tracia animati dalla lira di Orfeo , non ombreggiarono che uomini duri al pari de'macigni e degl'incolti tronchi, stretti poi in società dal magico potere della armonia. Quindi dallo stato di questa si può a ragione definire il carattere di distinzione nelle nazioni non solo, ma puossi avere ancora per una misura atta a segnar i gradi della civiltà.

Ascoltando la musica degli Africani, o quella de' selvaggi di America, ovver de' Cinesi, si deciderà subito, che son feroci i primi, barbari gli altri, strani gli ultimi, e che generalmente manca loro la coltura. Tra gli stessi Europei, i popoli che son più in là nella musica, lo sono anche ne' varj rami scientifici, nelle abitudini, e nel pensare con aggiustatezza maggiore. Gli ingegni nati per l'ordine e pel metodo sono i più adattati per la musica, ed un cuore disarmonico non può essere un cuore ben fatto.

Ma se ogni nazione di Europa nei tempi a noi più vicini può vantare delle migliorazioni importanti nella coltura, prodotte da coloro che portarono in mezzo di esse la musica ad un grado di perfezione corrispondente, abbiamo noi motivo di rallegrarci osservando che molti di quei valentuomini qui s'innamorarono

del bello musicale, e in mezzo a noi ne impararono le regole. Nuovo motivo poi di consolazione ritroviamo in riandare che in questo nostro eroico suolo surse-ro i primi restauratori della musica, cioè Scarlatto, Porpora, Pergolesi, Jommelli, Durante, Anfossi, de Leo, Sacchini, Piccini, Cimarosa. Ma io son qui a parlare dinanzi al vostro fioritissimo consesso della gloria cui fummo innalzati dal solo Giovanni Paisiello; perchè l'oggetto di questa nostra letteraria adunanza è di compiangere la di costui irreparabile perdita. Egli coll'incantesimo di sue produzioni melodiche riscaldò alla virtù gli animi degl'Italiani non solo, ma di tutta l'Europa altresì, e fin de' popoli del gelato settentrione. La vita di lui è una serie di gloria non interrotta. Narrandola semplicemente e con ischiettezza gli si tesserà il migliore degli elogj.

Giovanni Paisiello non doveva nascere se non se nella patria di Archita e di Aristosseno, e nella stagione più bella e più fiorita dell'anno. Ei nacque in Taranto a'9 maggio 1741 da Francesco, che esercitava la *Veterinaria*, e da Grazia Fogiale. Il genitore ebbe cura di farlo istituire nelle lettere da quei Gesuiti, e disegnava di avviarlo a suo tempo nel foro. Ma fin dalla prima età si videro scintillare in Giovanni i talenti musicali. Cantava egli nell' oratorio de'suddetti padri qualche pezzo concertato ad orecchio, e le lezioni dell' offizio con tal mobilità di voce, tempo ed espressione, che il tenore signor Carlo Resta tarentino volle manodurlo senza intesa de'genitori ne'principj della musica. L'anima di Giovanni creata per l'armonia superò con rapidità tutti gli ostacoli de'primi necessarj insegnamenti, che derivati dalla immutabile scienza delle

proporzioni eran di già nati con lui. Conobbe il benemerito signor Resta nel tenero allievo l'impronta del genio, e risguardandosi insufficiente a regolarlo nei suoi slanci, interpose l'autorità di due benemeriti concittadini il signor cavaliere Girolamo Carducci e l'avvocato signor Domenico Gagliardo presso Francesco Paisiello, perchè, rimossa ogni altra idea, conceduto avesse al figlio di seguire le sue naturali disposizioni. Cedè il padre a siffatte insinuazioni lodevolissime; e nel 1754 lo condusse in Napoli. Rendasi qui omaggio di riconoscenza a que' due coltissimi cittadini, che impegnaronsi a spianar la strada alla riuscita del loro illustre compatriotta. Si coltivassero sempre così a seconda delle inclinazioni i talenti dei giovinetti, e si trovassero dovunque filosofi per conoscerli! Sian sempre lontane quelle mani di ferro che svoltano con

veemenza gl'ingegni da ciò cui sembran creati, per applicarli là donde hanno una avversion naturale!

I collegj di musica di Napoli, istituzione allora unica nell'Europa, furono da più secoli i semenzai di molti celebri maestri che illustrarono la scienza della melodia, donde somma gloria a noi provenne in preferenza di ogni altra nazione. Paisiello accolto fu in quello di S. Onofrio sotto l'insegnamento del rinomato Durante. Da questo limpidissimo fonte bevve egli la scienza armonica per soli due anni, e furono questi sufficienti alle cure del celebre precettore per ottener giganteschi progressi dal diligentissimo allievo. Gittate così le basi del grande edifizio, riuscì agevol cosa a Giovanni il proseguimento de'suoi musicali studi sul metodo del trapassato Durante sotto la direzione dei signori Abos e Cotomacci. Già le sue

carte di esercizio passavano per modelli tra i compagni, e destavan l'ammirazione de' professori. È da compiangersi la perdita di tutti i primi saggi degl'ingegni straordinarj. Mostrerebbero essi all'evidenza per quali vie giunsero questi animi singolari al grado di perfezione; e si potrebbe così diriger con profitto sul piede stesso l'insegnamento degli altri. Il genio degli uomini sommi riluce anche nei primi loro saggi elementari.

Ma l'ora era giunta in cui Giovanni doveva far conoscere l'elevatezza di sua mente creatrice. Non contava che anni diciotto di sua età quando fu autore di un intermezzo buffo, che cantato dagli allievi suoi compagni meritò gli applausi di tutti per la naturalezza della invenzione e per la regolarità del componimento.

La fama del vero merito distendesi con rapidità, e per gli uomini d'ingegno

son brevi confini quei della patria. Paisiello di anni ventidue, uscito dal collegio, scrisse pel teatro Marsigli di Bologna le prime opere intitolate *la Pupilla* e'l *Mondo a rovescio*. Vide egli che la musica italiana, quantunque superiore a quella delle altre nazioni, era pur suscettibile di perfezione e di arricchimento. Sulle nostre scene le arie eran tutte di un carattere solo, onde non differiva il canto pastorale dal dignitoso, e lo stile medesimo esprimeva gli sdegni come la tenerezza. Di più: la perfezione de'componimenti facevasi consistere ne' labirinti de' canoni, e l'azione drammatica compariva per siffatte stravaganze male allogata ed assurda. Era riserbato a Paisiello di estirpar tai difetti, poichè già conosceva che la scienza consiste nell'esprimere con modi armonici e melodiosi le tante e varie passioni del cuor umano, e nel saperne con

giudizio misurare i gradi. L'amore, la pietà, l'odio, il furore, la gioja, la pena si accrescono e diminuiscono secondo la maggiore o minor sensibilità de' cuori, e secondo la diversità delle cagioni che le producono. Un eroe, un personaggio di alto rango non deve cantare come il bifolco o il villano. I primi saggi che diede nelle opere mentovate decisero la causa a suo favore. Persuaso egli che l'imitazione di un'artista non conduce che alla mediocrità, copiò nelle sue opere l'originalità variatissima e sempre vera della natura. Fu per questa piacevole naturalezza di espressioni che il suo nome ebbe celebrità, cosicchè non vi fu teatro in Italia pel quale non avesse egli composto, riscuotendo dovunque applausi ed ammirazione. Modena, Venezia, Roma, Firenze, Torino, Parma, Milano lo chiamarono replicatamente; ma dopo

brevi assenze coronato sempre di novelli allori tornava a rivedere la sua Napoli, direi quasi per attingere in questo clima beato novelle ispirazioni e maggiore energía, e ricevere scosse più forti il suo impareggiabile talento.

Nel 1772 prese in moglie la signora Cecilia Pallini napolitana. Costei, legata colle più forti attrattive del sentimento, divise con Giovanni i periodi tutti della vita, senza disgiungersene giammai. Ella lo accompagnò sempre in Italia, in Germania, in Russia, ed in Francia; e precedette di poco il suo tenero sposo ne'momenti della perpetua separazione.

Dal 1772 al 1776 Giovanni illustrò i teatri di Napoli, e sè stesso co' suoi rinomati componimenti. *L'Idolo cinese* per l'applauso che acquistossi diede motivo al cambiamento di un sistema di Corte, giacchè allora per la prima volta nelle

rappresentanze dell'interno del real teatro s'introdussero le opere buffe. E quello intitolato *dal finto il vero* fece sì che la Corte si portasse a sentirlo nel teatro Nuovo, ove già si era rappresentato il *Socrate immaginario* del nostro Giovanbattista Lorenzi; colla qual musica espresse il Paisiello tutto lo spirito e l'allusione di quel giocoso melodramma.

Contemporanei ai sommi maestri dell'armonia furon sempre i sommi poeti. Le scienze sorelle, come la musica e la poesia, sostengonsi a vicenda. Il secolo di Metastasio non dovea esser privo di un gran compositore di musica, e costui fu Paisiello. Egli dalle opere del sommo drammatico si avezzò a scoprire ed ornare il vero ed il bello; mentre pel melodramma giocoso argomento gli diede non leggiero il lodato coltissimo Lorenzi. I talenti son divisi, ma le anime originali

son fatte per tutto. Paisiello perciò riuscì sublime nelle composizioni serie come nelle giocose, impareggiabile nel tenero come nel maestoso, grave nelle musiche di Chiesa come delicato in quelle da camera. Tra le tante che egli ha composto io ricordo la cantata di *Peleo e Teti*, scritta per le reali e fauste nozze di Maria Carolina di Austria (di eterna ricordanza) col migliore de' Re; e la gran messa funebre a due cori con eco sotto il tumolo (componimento che non risentirà giammai la forza del tempo) che egli scrisse in occasione della morte di S.A.R. il principe D.Gennaro, terzo ornatissimo germe di quella coppia eletta.

Ma non la sola Italia era piena della fama di Paisiello: il suo nome risuonava già in tutta Europa; talchè ebbe invito di recarsi in Russia in qualità di maestro della camera e di quel teatro imperiale:

carica che accettò con piacere, onde contemplar d'appresso l'eroina del Nord Caterina II. Una forza di attrazione serve a riunir gl'ingegni insieme, comechè abbiano varie determinazioni. Egli partì nel settembre del 1776 traversando l'Italia, la Germania, e la Polonia, e ricevendo dovunque distinzioni d'onore. Giunto in Pietroburgo ebbe l'onorevole incarico della istruzione musicale della gran duchessa Maria Fredowna, indi imperatrice, ad uso della quale compose un corso di delicatissimi esercizj pel grave cembalo, e le regole per accompagnare il partimento, ossia il basso fondamentale.

Nel finir del secondo quatriennio, stando tuttavia in Pietroburgo, fu invitato a scrivere in Francia; ma in quel tempo essendo stato nominato dal nostro augusto Sovrano per suo maestro di cap-

pella compositore, spinto da quell'amor di patria che era in lui una potenza irresistibile, lasciò la Russia, onorato coll'annua pensione di novecento rubli, e si diresse per l'Italia.

Cammin facendo, dopo essere stato accolto in Varsavia dal Re di Polonia, a cui premura mise in musica l'*Oratorio della passione* del Metastasio, l'immortal Giuseppe II lo ritenne a Vienna con segni di particolarissima stima, e gli fece scrivere il melodramma giocoso del *Re Teodoro* produzione del Casti.

Giunto in Napoli, quasi direi posto nella massima e libera espansion del suo talento, cominciò ad accrescere la scienza musicale con preziosi spartiti. Oh quante cose ei scrisse e per li teatri e per le chiese! Basta rammentare i servizj per la real Cappella palatina, la messa funebre per l'immortale Carlo III; il *Te Deum* a due

cori, la novena del Natale nella quale seppe introdurre un delicatissimo concerto di sampogna, la sinfonia funebre pel generale Hoche, lo *Stabat* del Pergolesi cui aggiunse gli strumenti da fiato, ed altri componimenti moltissimi; e il *Pirro*, e l'*Olimpiade*, e l'*Elfrida*, e sopra ogni altro la *Nina*, ossia *la pazza per amore*. Signori, io qui mi taccio. Noi l'ascoltammo le mille volte questa musica divina; noi piangemmo ogni volta; ed uscendo dal teatro ne ripetemmo i modi, l'accordo, l'unità, la verità, la natura....

Ma egli dovea lasciarci un'altra volta, e per ordine della nostra Corte recar si doveva in Parigi per dirigere la cappella così allora detta Consolare. Alla nuova diffusa che Paisiello era per partire si disposero più che nei precedenti suoi viaggi in ogni città, che attraversar do-

veva, accoglimenti e ricevimenti trionfali veramente e rimarchevoli. Al di lui arrivo ne' teatri s'interruppero le rappresentazioni: ognuno cercava di conoscerlo e di ammirarlo; ed i Sovrani stessi accordarono al famoso viaggiatore le distinzioni dovute al solo vero merito.

La dimora di Giovanni in Parigi fu resa celebre dalla musica della *Proserpina,* e da sedici intieri servizj che scrisse per quella cappella. Cose tutte onde la Francia, poco amica allora della gloria italiana, non potè non confessare che in materia musicale solo Giovanni Paisiello bastava a render celebre l'Europa tutta. Buon per noi che, a farci in lui riacquistare il nostro più bello ornamento, il clima di Parigi non fu opportuno alla salute della moglie; talchè preferendo egli qualunque suo vantaggio al ben essere di lei, la ricondusse in Napoli nel 1804;

partendo dalla Francia decorato dell' ordine della Legion d' onore, e con un' annua pensione di due mila e quattrocento franchi.

La patria nostra non seppe come meglio mostrar la stima che ebbe per lui, e la sua gratitudine per lo splendore che ne riceveva. Riconfirmato nella direzione dell' orchestra della real Cappella e Camera; insignito del real ordine delle due Sicilie; fu ascritto alla Società Reale nella classe delle belle Arti. Egli d' altronde, risguardando sempre sè stesso nei suoi autografi, dichiarò nel 1811 con atto formale, che, seguíta sua morte, se ne gradisse dalla patria il dono.

L' Accademia italiana il volle tra i primi suoi socj, non men che quelle di Lucca e di Venezia. L' Istituto di Francia annoverollo tra i suoi associati stranieri in rimpiazzo del celebre Hayd'n. La So-

cietà des Enfans d'Apollon di Parigi infranse per la celebrità del nome di Paisiello la proibizione di ascriver soggetti che non facessero richiesta, e lo ascrisse nel numero de'suoi componenti. L'augusta imperatrice di Austria Teresa di Borbone, gloria del suolo napolitano, l'onorò di sua letteraria corrispondenza: non men che'l chiarissimo Metastasio, ed i coltissimi abb. Galiani, Saverio Mattei, Gamerra, baron Nicolai, il senator Rezzonico, Alessandro Pepoli, Mayr, Paër, Moreau de S.t Mery, Le Sueur, Framery, e quanti altri illustrarono l'Europa coi loro talenti.

Mentre però circondato era Giovanni da tanta gloria, i giorni di lui si avvicinavano al termine. Sino all'anno settantesimo ei godè valida salute. Qualche dolore di visceri cominciò allora ad incomodarlo, e ne avea tregua sotto l'uso

del latte prescrittogli dal fu cav. Niccola d'Andria professore nella nostra reale Università, suo amico e quasi concittadino, poichè la patria di costui fu Massafra nel principato tarentino. Ma una scossa fatale ed irreparabile fu data alla sua cara esistenza per la morte della consorte, seguíta nel dì 23 gennajo dello scorso anno 1815. D'indi in poi menò vita mestissima e ritirata, frequentato solo da alcuni teneri e virtuosi amici. Gl'incomodi di sua salute si riprodussero quindi con maggior frequenza ed intensità, talchè manifestatasi un epatitide, cui successe un subitaneo meteorismo, carico di gloria e non di anni, che sempre son brevi per uomini di tal fatta, tra le braccia di nostra santa Religione, che guidò immancabilmente i suoi passi, assistito dal non mai abbastanza celebre cav. Domenico Cotugno, spirò tranquillo

e sereno nel dì 5 dello scorso giugno alle ore nove del mattino: cessando così al mondo non alla fama.

La pompa funebre nella chiesa della compagnia del Terzo Ordine presso S. M. la Nuova, alla quale era egli religiosamente ascritto, fu accompagnata dai celebri suoi amici Feneroli il Nestore e'l più famoso maestro di contropunto, Zingarelli, Palma, Angelini, Girgenti, e da quanti si distinguono tra noi per l'amor della gloria del nome napolitano. Gli ultimi uffizi religiosi furono poi celebrati colla massima pompa ed esclusivamente con pezzi di musica dell'illustre defunto: poichè e chi poteva se non se Paisiello tributare omaggio a se stesso! Il nostro esimio Giuseppe Camerano ritrasse diligentemente le di lui forme, e Morghen le ha nobilitate col suo bulino. La scoltura gli prepara per lo scarpello dell'e-

legante Angelo de Viva un monumento semplice ed augusto.

Tuttociò è dovuto al meritevolissimo signor Giovanbattista Gagliardo, pel cui cortese invito siam qui noi congregati. Egli, perchè figlio non degenere di quel Domenico che aprì a Paisiello la via dell'onore, lodevol cura si prese di segnalar la memoria del suo impareggiabile amico e concittadino, risguardando nel di costui nome la parte più preziosa del paterno retaggio.

L'aspetto di Paisiello annunziava l'uomo straordinario e sommo. Statura alta, occhi vivi e scintillanti, fronte maestosa su cui leggevasi la riflessione, il resto del volto composto ad amena serietà, colorito tendente al bruno, passo grave e sostenuto, voce sonora ed armonica: il tutto insieme faceva tralucere in lui l'elevatezza della mente e l'espressione del

cuore. Deh! chi di noi in vederlo presedere a numerose sceltissime orchestre, all'atteggiamento, allo sguardo, ed all'estro con cui regolava le sue note armoniche ed espressive, non sentiva destarsi quella stessa ispirazione divina dalla quale era egli animato!

Ma meglio che nel personale le sue doti rifulsero nei componimenti. Ha egli mostrato in essi che fu profondo conoscitore del cuore umano e della forza delle passioni, delle quali sapeva misurarne i gradi. Osservatore dell'unità era animato da un genio tutto suo, che, mentre rendeva la sua immaginazione fervida e viva, la faceva moderar dalla ragione; onde lontano dalle stravaganze mostrò di essere pienamente persuaso, che la novità non consiste nelle cose come in sè stesse, ma nell'ordine e nella disposizione che loro dassi. Ed è per quèsto che nelle

di lui musiche non si scorgono giammai quelle armoniche metafore, e quella mal intesa ostentazione di sapere che altera la verità. Egli imitò sempre le grazie e le veneri delicatissime della bella inalterabile natura. Ma oltre a ciò, la scienza della musica gli è debitrice delle sinfonie ad un tempo solo; dei finali nelle opere serie; delle arie a più caratteri; dei cori nelle arie; e dell'uso degli strumenti da fiato e delle viole introdotte ne' melodrammi giocosi. E noi gli siam debitori del piacere che abbiamo provato ascoltando espressi al vivo financo gli accidenti ed i fenomeni della natura.

Ma basta fin qui del suo merito musicale. Questo luogo e questa stagione non mi permettono di parlarne più oltre. Spetta a colui che vorrà scriverne la vita, analizzando ad uno ad uno tutti i suoi capi-d'opera, il far conoscere qual'era lo

stato della musica allorchè Paisiello cominciò a scrivere, qual condotta egli tenne, di quai mezzi si sia servito, ed a quale perfezione l'abbia portata.

Io ritorno alla sua anima per dirvi, che essendo armonica non poteva non interessarsi delle miserie de'suoi simili. Egli divise con costoro ogni sua dovizia, talchè fa meraviglia come, ricco di pensioni e di onorati lucri, lasciata avesse scarsissima eredità alle sue sorelle, non avendo avuto mai figli. Alla più estesa liberalità colla quale fu il padre degl'indigenti, e diede soccorsi copiosi alle chiese povere, accoppiò la più delicata riserva e secretezza. Rispettoso con tutti, amico sincero, cittadino onesto, non conobbe mai l'invidia o la maldicenza: passioni disordinate delle anime vili e volgari.

Or al tuo frale ingombro sia la terra lieve, o Giovanni Paisiello! Tu fosti gran-

de! Tu corresti a passi giganteschi per la via dell' onore e della virtù! Deh! giacchè chiamato agli eterni destini contempli d'appresso il fonte interminabile dell'armonía infinita, premio condegno degli slanci costantemente virtuosi della tua anima sublime, da colassù propizio accogli l'omaggio che a te porge la desolata amicizia: e dall'Autor del tutto implora, che la tua dilettissima patria, decorata sempre da ingegni che ti somiglino nella virtù e nel possesso delle scienze e delle arti, offra all'Europa ed al mondo intero argomento perenne di meritata ammirazione ed applauso!

TITO BERNI

A

CANOVA.

O tu che fai col divin tuo scarpello
Da rozze pietre e da infecondi marmi
Nascer l' incantatrice idea del bello;

Ah! perchè non ti scuoti e a che non t' armi
Contro l' ira di morte, ira funesta,
Che ci sforza ad unir lagrime e carmi!

Questa che sorge al nudo suolo, è questa
L' urna che, in sen chiudendo itala salma,
Mille palpiti sacri in sen ci desta.

Qui depose il suo fral l' armonica alma,
Che a te fu pari in genio, e teco ancora
Presso al tempio d'onor colse la palma.

Deh tu, che il puoi, la sua memoria onora;
Che, piucchè l'opre di stranier possente,
Italo genio itali genj adora.

Tu d'Arno in riva, al fiero spirto ardente
Di lui che strinse il sofocleo pugnale
In onta della serva invida gente,

Dì, non ergesti tu l'urna ferale:
Tal che l'ombra di lui rise in vedersi
Per doppia altera via fatta immortale?

Se dunque i voti tuoi non son diversi
Da quei che fan sulla sebezia sponda
Canori spirti ai tristi fati avversi;

Quando il tuo nobil cor l'estro seconda,
Nel rapido visibile momento
Alza un avel ch'ogni altro avel confonda.

E di lui che col tenero concento
Or di Nina esprimea l'atroce affanno,
Ed or di Pirro il tragico lamento,

A compensar della mia patria il danno,
Tu scolpisci l'immagine onorata,
Anche in te stesso atta a destar l' inganno.

Tu fa che l'arpa là nel ciel temprata
Offrano a lui le Grazie, e fa che sia
Dalla Grazia più bella inghirlandata.

A piè dell'urna sua la Melodía,
Numerico svolgendo ampio volume,
Pietosamente lagrimando stia.

Fa in lui lo sguardo di profondo acume
Ver le sonanti sfere intento e fiso,
Quasi che chiami ad investirlo un nume.

Sull'ampia fronte e sul sereno viso
Fa che ciascun tutto vi legga espresso
» Lo spirto armonizzato in Paradiso. »

Forse avverrà che al simulacro appresso
Morte, per torgli la seconda vita,
La man commetta all'esecrando eccesso.

Ma già dal colpo inutile schernita,
Al suol gettando ed arco e falce insieme,
Di averlo tolto a noi sarà pentita.

E sì da quei che fan l' unica speme,
L' unico avanzo d' itala grandezza,
Lungi saran per te l' ore supreme.

Nè tu temer di morte ira o fierezza:
Contro ai celesti ella non alza i lumi;
E chi con l'arte alle grand' opre avvezza
Puote i grandi eternar, somiglia ai numi.

DEL SIGNOR

GIULIO GENOINO.

Costui che rabbellì di elette forme
La music' arte, e ne fe' lieto il mondo,
Qui, fredda polve, or nel silenzio dorme
Sonno profondo.

Muta è la cetra che gli diede in dono
La Dea che armonizzò gli astri e le sfere;
Nè l'ebbe tal chi a se traea col suono
Arbori e fere.

Che Obblío coprì le note sue già sparte
Fra le strimonie rive e l' ombre inferne;
E dell' Orfeo di Taranto le carte
Vivranno eterne.

Le dotte carte d' armonía ripiene
Che or di pietade lacrimar ci fanno,
E or giungono all'orror di atroci scene
Tragico affanno:

Su quelle carte al dorico stromento
Ei pur nuovi insegnava e dolci modi;
E di sacro vestía grave concento
Di Dio le lodi.

D'un Grande il fato a lamentare apprese
Eco da' suoi funêbri inni canori;
Per lui la scena risuonar s' intese
D'attici cori.

Fra le archetipe idee volgea tal parte
D'ignota ad altri armonica misura,
Che quanto trasse dal poter dell'arte
Parve natura.

Dal nuovo Pindo del vocal Sebeto
Ne corre il grido per le ausonie sponde,
Ed al suo ritmo lamentoso o lieto
Plauso risponde.

N'echeggia il lido più remoto, e molce
Ogni uom la melodía che sparge intorno;
Come ogni sguardo si ravviva al dolce
Spuntar del giorno.

E molce in questa e in quell' estrania piaggia
Chi all' orsa gela, e chi al ciel arso imbruna,
Quei che specchiansi al Gange, e quei che irraggia
L'odrisia luna.

E il Franco, il Perso, l'African, lo Scita
Varj di leggi, d'indole, e di affetti,
Gli stessi in la sonante aura gradita
Bevon diletti.

E fin li bee l'American chiomato,
Che immenso mare ancor da noi divide,
E di lui che chiamollo a miglior fato
L' ombra sorride.

Parla Dario, e Caton, Pirro, e la fida
Sposa di Ettòr già spento al cor più scabro;
E di Aristèa, di Socrate, di Elfrida
Suona ogni labro.

E chi non geme al gemer di colei
Cui mal governa frenesía di amore?
E che pasce di lunghi e tristi omei
Il suo dolore?

O chiegga ella affannosa all' aure, al fonte,
Se vien colui che di vedere agogna;
O parli al pastorel che allegra il monte
Con la sampogna;

O che, dubbiando, al suo Lindoro allato
Palpiti, e speri; o che risponda al canto
Del tenero — *O momento fortunato!*
Ci desta il pianto....

Spirto sublime che già prendi a sdegno
La mortal vita, e cingi eterni allori
Là fra i primier dell'apollineo regno
Cigni canori:

Se ti punge desío del nido antico,
Deh! queste mura a te sì care un giorno
Scendi talvolta a rivedere amico
Dal tuo soggiorno.

Rifletti un raggio di febèo splendore
Su le scuole devote all'armonía,
E fiorisca per te sempre di onore
La patria mia.

PAISIELLO AGLI ELISI.

OTTAVE

DEL SIGNOR DUCA DI VENTIGNANO.

I.

Fra' mirti eletti de l' elisia sponda,
Ove quell' alme cui virtute affina,
Varcata omai l' irremeabil' onda,
Fruiscon pace e voluttà divina;
Ove di vita e di piacer feconda
Sorride e splende Eternità regina
Che, segnando de' secoli la traccia,
L'età trascorse e le future abbraccia;

II.

Le antiche membra in greco pallio avvolto
Sedea colui che le beozie genti
A men feri costumi avea rivolto
Col sacro suon de' mistici concenti:
E a lui d'accanto, il crin ne' lauri accolto,
Ei che al clangor de' bellici stromenti
Temprò la lira, onde vittoria doma
Al piè mirossi che gli offría la chioma.

III.

Quindi il lesbio cantor che 'l muto armento
De l'arpa al modular si trasse a lato,
E poi calcò del liquido elemento
Le vie fallaci e trionfò del fato:
E seco que' cui con novel portento
Udir degli astri l'armonía fu dato,
Onde al metro costante i moti eterni
Ripete il mondo equabilmente alterni.

IV.

Primo sedea d' una seconda schiera
In bruna veste l'Aretin che al suono
Leggi nuove propose, onde più altera
Italia stette e non minor del dono:
E alla sua destra in maestà severa
Scorgevasi colui che in flebil tuono
De la madre d'un Dio gli affanni espresse....
Cui forse rispondean le sfere istesse.

V.

L' annosa fronte a lor d' appresso ergea
Di sublime armonía mastro fecondo
Quei che il grand' atto in arduo stil pingea,
Per cui dal vacuo nulla emerse il mondo.
E l' attonito sguardo a lui volgea
Il sebezio cantor ch' or sì giocondo
Or sì mesto disciolse il docil canto
Con vario stile e ognor con pari incanto.

VI.

Ma principe del doppio eletto coro
Splendea, qual sol fra gli astri, il tracio vate
Cinto le tempia del paterno alloro;
Che le armoniche schiere a far beate
Temprava i carmi in su la cetra d'oro
Ond' ei pur seppe un dì de la pietate
In riva ad Acheronte aprir la via
Col magico poter de l'armonia.

VII.

Pendean da' labbri suoi le turbe immote......
Quando di lunge incominciar s' udío
Suono improvviso di celesti note,
Che 'l concerto parea nunzio d' un Dio.
Però, cedendo a le dolcezze ignote,
E 'l treicio cantor posto in obblío,
Dileguaron quell' ombre in un momento
Come la nebbia a lo spirar del vento.

VIII.

Lo stesso Orfeo, meravigliando, in giro
Volse la fronte ed inarcò le ciglia.
Indi incerto esclamò con un sospiro
Che gli trasse dal cor la meraviglia:
» Ah! poich' ascolto armonizzar l' empiro,
» O un nume a noi s' appressa, o chi 'l somiglia! »
E 'l piè volgeva ù lo stupor l' invita;
Ma lo rattenne il tarentino Archita.

IX.

Archita il tarentin, che le più certe
Vie calcò di Matèsi, e la misura
Scovrío del cubo ignoto in guise esperte:
Archita il tarentin, per cui natura
Vinta cedette, e la colomba inerte
Pel celeste sentier poggiò sicura.
Ei lo rattenne; e in placido sermone
De l' alto evento la cagion gli espone.

X.

» Nume non è, ma ben somiglia i numi
Colui ch' or giugne in su l' elisie porte,
E che, chiudendo a' rai del giorno i lumi,
Di novo onor ministra ebbe la morte.
Or l' antico tuo vanto invan presumi
Serbar più Orfeo, chè si cangiò la sorte;
E tua gloria sol fia restar secondo
A lui ch' empiè di sue bell' opre il mondo.

XI.

» Fra genti inculte, in barbare contrade
Coi dolci tuoi carmi, è ver, tu il gielo
De' cuor temprasti; ed in quell' orba etade
Figliuol paresti e messaggier del cielo.
Chè quando tenebrío le sfere invade
Basta una face a diradarne il velo:
Ma se splendono a cento in ciel le stelle,
Il sol fa d' uopo a trionfar di quelle.

XII.

» Tal ei rifulse, che l'aure primiere
Spirò di vita a la mia tomba accanto,
E apprese poi da le superne sfere
Del suono i modi e la ragion del canto:
Quella pura armonía che molce e fere
Soavemente e ognor con nuovo incanto,
E nella musical metrica tempra
Del bello eterno il più bel raggio stempra:

XIII.

» Quella pura armonía, di cui non l'arte
Le vie dischiude ove natura il niega;
Nè col presidio d'infeconde carte,
Se 'l genio langue, il suo valor dispiega;
Ma che spontanea in la più nobil parte
Del cuor s'annida e a suo talento il piega:
Vaga figlia del genio e di natura,
Quanto semplice più tanto più pura.

XIV.

» Tu la sentisti: ei la conobbe; e sculte
L'eterne leggi ne serbò nel petto,
Onde in facili modi per le occulte
Vie penetrò del senso e de l'affetto;
E piacque a l'alme adorne ed a le inculte,
Gioja, tristezza, amor, pianto, diletto
Con l'arcano poter destando spesso
D'un solo accordo in varie guise espresso.

XV.

» Però tu in Tracia sola: e da l'ardente
Sicania al Polo celebrato e' visse:
E de lo Scita pur nel petto algente
Il suo gran nome e la memoria scrisse.
Vincitor tu di Pluto: ei la fremente
Invidia ha doma; e per la curva ellisse
Del ciel poggiando, ove l'Eterno ha trono,
Temprò la cetra per le vie del tuono.

XVI.

» Ed a ragion di lui l'ingrata terra
Or privano gli dei, che a ferreo inane
Fragor sonante l'orecchio disserra:
Retaggio, ahi forse, del Ciclope immane!
E fin sul lito ch'Alpe e mar rinserra,
Fatte le genti per viltate insane,
Le dolcezze natíe cangian col fero
Armonizzar del rigido straniero. »

XVII.

Ancor dicea: ma l'interruppe il misto
Suon di plausi e di voci, onde l'Eliso
Celebrava il novello e grande acquisto.
L'Eroe fra l'ombre in placido sorriso
Volgea lo sguardo pel morir non tristo,
Sculta recando la bell'alma in viso:
E 'l settemplice raggio a l'aurea cetra
Facea corona e riflettea nell'etra.

XVIII.

E qual Cesare un dì carco d'allori
Seco avvinte traea le genti dome:
Tai numi, amanti, eroi, guerrier, pastori
Seguían colui che fea suonarne il nome.
Ma gl'imponea di sempiterni fiori
Triplice serto in su le bigie chiome
Colei che per amòr folle divenne,
E dal suo plettro sì gran fama ottenne.

DEL SIGNOR

URBANO LAMPREDI.

Archita, o tu che misurasti andace
I mondi e quante arene il mar rinserra,
Lieto ricevi nell'elisia pace
Uom grande al par di te, della tua terra.

Invan la bieca invidia e il tempo edace
Al suo faran, come al tuo nome, guerra;
Chè in voi del genio la divina face
Lume raggiò, che raro altrui disserra.

Lume immortal, le cui vive fiammelle
Di Samo al saggio in Crotoniate ostello
Le vie segnàr delle rotanti stelle,

Quel d'eterna armonía saldo tenore
Tu meditasti Archita, e Paisiello
Il chiamò in terra, e fe' sentirlo al core.

DELLO STESSO.

Sovra quanti dettàr musiche note
Dal dio spirati dell' aonio coro,
E cui del cor le vie non furo ignote
Del Tarentin Terpandro il nome onoro.

E or pur, cred' io, cinto d'ausonio alloro
Le corde sacre a melodía percote;
E tragge di bei modi almo tesoro
Concordi a quei de le celesti ruote.

E credo ancor che colassù ripeta
Dell' amorosa Nina il flebil canto,
Ond' ella invoca amor con tanta pieta.

E che quel dio maligno e fero tanto
Per virtù irresistibile segreta
Pietosamente anch' ei pianga al suo pianto.

DEL SIGNOR

MARCHESE BERIO.

Ah! perchè Febo del suo lauro ha cinta
Fra tanti cigni pur quest' umil cetra? . . .
La mano incerta dal dolor già vinta
Trema, si arretra.

Ma il dio m' incalza: suoi ministri appella
I più bei modi con cui le alme assale
Questo felice d' armonía novella
Fabbro immortale.

Ecco a me intorno susurrar li sento,
E a pensier novi l' almo suon m' invita:
Perchè m' arresto? . . . Nel mio duol rammento
Chi lor diè vita.

Cadde : che dissi ! . . . no : chè eterno dura,
Figlio di Archita, di tua lira il vanto;
Andrà il tuo nome nell' età futura
Misto a Falanto.

Più non resisto : de' gran pregi sui
Piena ho la mente : se a me tanto lice,
Farò tra i vati come fa colui
Che piange e dice :

Diva degli astri, pronuba Armonía,
Ordinatrice del creato intero,
Sotto i tuoi passi schiudesi la via
Che guida al vero.

Tu abbelli il mondo, tu rannodi i cuori,
Moderatrice d' ogni reo costume :
Tu co' sublimi numeri sonori
Ci pingi il Nume.

Se di Filippo l' indomabil figlio
Arbitra investi, palpita, sospira :
Più bella rendi la pietà sul ciglio
Che guerra spira.

L'alma feroce che armonía non sente
Fugga, l'occulti nel suo sen Cineta (a):
Del ferreo core di sua prava mente
Quella è la meta.

Ella qui scese, qui fermossi, e pronta
Curvò in bell'arco la sebezia riva;
Tutto di dolce multiforme impronta
Si stampa e avviva.

Al suo bel raggio dell'antica notte
Fuggiron l'ombre raggruppate intorno,
E le cimmerie taciturne grotte
S'apriro al giorno.

Rise Natura: fin del lemnio dio
Nella fucina l'armonía discese:
Ivi quel saggio che nel ciel l'udio
Sue leggi apprese.

(a) Cineta città di Arcadia i cui abitanti, secondo Polibio, divennero i più feroci della terra per aver trascurata la musica.

Di pura fiamma le bell'alme accende;
Sparge sul pianto tenera dolcezza;
E il volgo ignaro rapida sorprende,
E al bello avvezza.

Le animatrici fervide scintille
In varj oggetti ripercosse o sparse
Tolse, e d'un solo tutte in seno unille,
E il *Genio* apparse.

Di sacro ardore, di fulgor celeste
Lo spirto adorna dell'Orfeo novello;
L'eroico amore sol per lui s'investe
Del vero bello:

Per lui di Pirro la guerriera tromba
Arresta il ferro sacro ed omicida;
Chiede all'amante nell'istessa tomba
Unirsi Elfrida:

Per lui.... ma Italia mesta all'urna accanto
Sul lagrimato cenere s'inchina....
Per me vi parli della Diva il pianto;
Vi parli *Nina*.

DEL SIGNOR

MARCHESE DI MONTRONE.

STANZE.

I.

E chi muove le corde e l'armonía
Dolcemente richiama al terzo pianto?
Se non è la celeste Erato mia
Qual'altra de le dee concede il canto?
Veggiola in atto sospirosa e pia,
Il crin discinta e chiusa in bianco manto,
Col raggio di sue luci innamorate
Avvivar su'miei labbri la pietate.

II.

Salve Dea che invocata a me porgesti
Per lo vate gentile degli amori
La funerea canzone, e poi rendesti
A l'uom saggio di Temi ultimi onori:
Or che vuoi che cantando io manifesti
Que' che premo nel cor nuovi dolori,
Sia del cigno felice di Tarento
Degno almen tua mercè questo lamento.

III.

Chè se di noi memoria ancora il tocca
Lassù dove riposa, e noi pur ode,
Quella di melodía soave bocca
Pregherà Lui nel qual si vive e gode
A placar l'ira sua che omai trabocca,
Sì ch'abbia pace dentro e da le prode
Questa già cara al ciel del mondo parte
Madre antica d'eroi figlia di Marte.

IV.

La qual disconsolata in veste negra
  Per li colpi di morte invida et agra,
  Perpetualmente il suo lutto rintegra
  Chè ad ora ad or di buoni si dimagra:
  E non varría per ritornarla integra
  Se il sacro ardor che nel petto mi flagra
  A mille petti s'apprendesse, e mille
  Destasse in freddi cor' sacre faville.

V.

Ov'è quel fero vate alma sdegnosa
  Che d'Eschilo il coturno calzar volle,
  E dardi archilochei vibrar non posa
  Contro al secol maligno e ad arte molle?
  Ov'è Palcan che la cagione ascosa
  Del vestal foco aperse, e chiaro tolle
  Con pochi scritti sovra molti onore,
  Filosofo del pari et oratore?

VI.

Ove il buon vecchiarel modesto e pio
Lanzi giovin d' ardir , ch' entro si spinse
Per la caligin del vetusto obblio,
E l' etrusche memorie ivi distinse?
Ove il saggio e gentil Lamberti mio
Che al crine il lauro di Tirteo si cinse,
E al Meonide caro et a le muse
Nel dir materno attico mel diffuse?

VII.

Ove tant' altri che 'l tacer più giova
Perchè meno la doglia si rinfresca,
Che fer col tempo la mirabil pruova
Onde fama di lor nel mondo cresca?
La qual sempre starà leggiadra e nuova
Fin che febo nel mar caggia e riesca:
Ma noi tristi piangiam chè a doppia morte
Forse il fato ne serba ovver la sorte.

VIII.

Questo de' miei pensier' più fitto in core
Et altri che pur dentro mi fan guerra
Molcendo andrò col bel canto d'amore,
Canto di lui che invan più cerco in terra:
E ch'ora innanzi al suo primo Fattore
Inni di grazie umilmente disserra
Concordi a l'armonía soave eterna
Onde i suoi moti l'universo alterna.

IX.

E lietamente a quel tenor cantando
Rispondono gli spiriti beati
Che precedetter lui melodiando
Nel mortal mondo in questa patria nati
A quella riposata stagion quando
Volse la music' arte a suon' più grati
Pergolese Durante Leo Sacchini
Cimarosa e 'l non ultimo Piccini.

X.

O regola degli astri e di natura
Motrice Urania! leggi in ogni parte
Al mar profondo et a la terra oscura
Al ciel lucente tua virtù comparte.
Per te si cinser le città di mura:
Tu guidavi a la pugna il patrio marte.
Religïon per te lieta s'assise
E unì de gli uomin' le ragion' divise.

XI.

La tua bella armonía là nel Pangeo
Maravigliando udì l'odriso agreste,
E al suono del cantor calliopeo
Traevano le belve e le foreste.
D'armata gioventù surse il dirceo
Muro a le note d'Anfion celeste.
La tibia precedea con fieri carmi
E lo Spartano s'accendeva a l'armi.

XII.

La tibia a le Termopile suonava,
E i trecento vittoria ebber morendo.
La tibia di Temistocle guidava
Atene in mar che di vendetta ardendo
Di Salamina l'onde colorava
Del barbarico sangue : e via fuggendo
Sopra vil burchio il persico tiranno
Di Leonida l'ombra uscì d'affanno.

XIII.

Alcèo con l'armonía Lesbo commosse,
Telesilla gli argivi, e Anacreonte
Di Policrate il petto sì percosse
Con gl' ionici modi che men pronte
Sentir' del crudo i samii le percosse:
E tanto in lui potè la bella fronte
Del fauciul Cleobùlo, e potè tanto
Di Smerdia il viso e di Batillo il canto.

XIV.

Del flauto il modular temprava i tuoni
  Che da gli aringhi fulminava Gracco:
  E a poco a poco rincalzando i suoni
  Lo inanimiva quando parea stracco.
  Lui che 'l pubblico volse a sue ragioni
  Tenner le muse di Virgilio e Flacco:
  Ma oimè che anco Neron pulsa la cetra!
  Qui si turba il pensiero e qui s' arretra.

XV.

Pur un vento soave mi consola
  Che da le cime di Sionne spira
  Recandomi dolcissima parola
  Che al cor mi scende e ardor novello inspira,
  E dicemi : ogni cosa al suo fin vola
  Ovunque mortal occhio si rigira,
  Ma de l' arpa fatidica immortali
  Le voci in fino a Dio spandono l'ali.

XVI.

Vedi 'l cantor de lo Spirito Santo
Che innanzi a l'arca trescando salmeggia,
A cui risponde il benedetto canto
Di quella sacra levitica greggia :
Vedilo poi deposto il serto e 'l manto,
Perchè del suo fallir perdono cheggia,
Far forza al ciel con sì pietose note
Che quindi non tornar' di grazia vote.

XVII.

Vedi 'l guerrier cui l' Eritrèo s' aperse
Con la faccia affocata al ciel mirando
Confortar quella gente che sofferse
In servitute il lunghissimo bando :
E come gl' inimici il mar sommerse
Mentre Israel n' uscìa lieto cantando
Lodi al Signor che gli orgogliosi atterra,
E lui guidava a la promessa terra.

XVIII.

Odi poi lamentar miseramente
Là di Ierusalèm su la ruina
Fra quelle solitudini sedente
Lui che 'nvan chiama la città regina:
Odi l' altro colà spirito ardente
Che a l' avvenir col guardo s' avvicina
Tutto ripien di celestial virtute
Predire al mondo l' eterna salute.

XIX.

O parola del ciel salda e verace
Ch' io reverente ascolto e pongo in petto,
Mentre che a te dinnanzi Erato tace
Non siami prego il tuo favor disdetto:
Reca a Giovanni la canzon di pace
Questa ch' io canto con pietoso affetto,
E digli: non di lui ch' ivi è beato
Ma di me piango e del mio dubbio stato.

DEL SIGNOR

ANSELMO PUCCINELLI.

Volto ad Apollo il gran cantor di Manto,
La testa alzando dalla tomba antica,
Paisiello gli accenna, e par che dica:
Poni sua cetra alla mia cetra accanto.

Ei qui molcea con l'armonía del canto
La patria terra delle Muse amica:
E qui di Cuma in su la sponda aprica
Dei fati al Teucro apría l'oracol santo.

Stia quella cetra, che di Nina ha tutto
L'orbe ripien, ov' è la mia che un giorno
Fe' riviver nel Lazio Ilio distrutto.

Quei voti accolse il regnator di Delo:
E le due cetre dell' invidia a scorno
Pose fra gli astri a sfolgorar nel Cielo.

DEL SIGNOR

ANDREA MAZZARELLA.

ODE.

Qual fia che un fin prescriva
De la tua patria al desiderio, al duolo,
Or che spiegasti il volo
Là dove ogni alma a eternità si avviva,
E tempri le tue note
A l'armonía de le celesti rote ?

Nuovo per te si schiuse
Ordine di melodici concenti;
I tuoi divini accenti
Sul sacro colle replicàr le Muse;
Sorrise Apollo stesso,
E più lieti echeggiàr Cirra e Permesso.

A l'armonico ingegno
    Fe' plauso Italia, e da l'arguta cetra
    Nuovo percosse l'etra
    Suon che de' vanti tuoi fu nunzio e segno;
    Pur ti ridea nel volto
    Il primo fior di giovinezza accolto.

De la tua gloria altero
    Tu allor non gisti; aura superba e vana
    Non fe' tua mente insana:
    Forte lusinga a giovanil pensiero.
    Bella modestia a noi
    Rendeva ognor più adorni i pregi tuoi.

Felsina il sa che udío
    Le prime note, onde giocondi affetti
    Tra comici diletti
    Ornasti, che il Menandro italo ordío;
    Il san de l'Adria l'acque
    Ove ignoto da te diletto nacque.

Del patrio suolo il sanno
    Sacre ad Euterpe le canore sponde
    Di melodía feconde,
    Che ti udíro spiegar tragico affanno;
    O con arguti e vivi
    Concenti modular carmi festivi.

Sopra le agili piume
Portò la Fama le tue glorie intanto,
E ripetè il tuo vanto
Fin dove scarso il sol vibra il suo lume
Là sotto i dì più brevi
E fra'l rigor di congelate nevi.

Da l'alto augusto trono
L'iperborea Semira a te sorrise;
Estatico si affise
Pur l'irto Mosco al modulato suono,
E sentì nuovi al core
Sensi di gloria e di guerriero onore.

Qual'ermo giogo od Alpe
Da noi divide più remota parte;
Quale da noi diparte
Riva la sì famosa erculea Calpe;
Qual terra mai, qual lido
Non risonò de la tua fama al grido?

Il meritato alloro
Chi a te negò qualor con dolce stile
Movesti in cor gentile
Tenero affetto, o in tragico lavoro
L'alme agitavi, o i santi
Inni sposavi a cetere sonanti?

Ancor dentro mi suona
    La divina ineffabile armonía,
    Che i sensi miei rapía
    Rivolti or là dove il desío gli sprona,
    E l'alma ancor si bea
    Di alto piacer nella concetta idea.

Udir di nuovo parmi
    Di Pelíde il figliuol che altero freme
    Di amor di rabbia insieme;
    Odo bellici canti al suon de l'armi,
    E fra trombe guerriere
    Già veggo sventolar le achee bandiere.

E qual maestra mano
    Crea quell'incanto ond'io mi scuoto e desto!
    No, non m'inganno è questo
    Questo è il suon che si udía sul bel Giordano
    Quando il regal Profeta
    Voce al Nume innalzava or trista or lieta.

Su la punica arena
    Odo gli accenti de la tiria amante;
    Ah! se in tal voce innante
    Spiegava al frigio peregrin sua pena,
    Forse, ahi! forse il crudele
    Non dava al vento le fuggenti vele.

Qual mai d'alto s'intende
Suono echeggiar! Veggio languir le stelle;
Fra i nembi e le procelle
Ecco in tremenda maestà discende
Il Nume, e per paura
Si riscuote ed agghiaccia egra natura.

Nina, i dolci deliri,
Finchè amor reggerà de l'alme il freno,
Finchè dal nostro seno
Trarrà soavi e fervidi sospiri,
Molceran dolcemente
Di giovani e donzelle il cor, la mente.

Oh! se a guerrier cimento
Destavi i cuori, ecco che a mille a mille
Alte di onor faville
Fervean ne' petti e nobile ardimento,
Di lucide aste al lampo
Parea invitar le alme più schive al campo.

Per te calcàr fastose
Più de l'usato ancor le ausonie scene
Le notturne sirene,
E ai lor concenti palpitàr le spose,
E a l'estro che ti accese
In fra regali pompe Amor discese.

A te il Germano, il Franco
    Di onor, maravigliando, offrìr tributo:
    Te il Britanno temuto
    Non di laudar, non di ascoltar fu stanco:
    È la tua patria alfine
    De la fronda immortal ti cinse il crine.

Ma pur la fatal' ora,
    Italia, giunse, e ferreo sonno opprime
    Il tuo figlio sublime;
    Muta è la voce, e muto è il plettro ancora;
    Silenzio alto lo ingombra,
    E sta per lui sol del gran nome l'ombra.

Partenope si posa
    Atteggiata di duolo accanto a l'urna,
    E la tua cetra eburna
    Incorona di lauro e mirto e rosa,
    E flebile disserra
    Voce dal cor: *ti sia lieve la terra.*

DEL SIGNOR

GABRIELE ROSSETTI.

CANTO LIRICO.

I.

Dunque muto per sempre, ahi! muto resta
Chi sì dolce armonía spargea fra noi?....
Scarmiglia il crin, copri d' un vel la testa,
No, patria mia, più dubitar non puoi:
Ve' che la paria lapide si appresta
Ove scriver si denno i pregi suoi....
Non vi affannate no, mesti scultori,
Son già scritti i suoi pregi in tutt' i cuori.

II.

Tu pel mio labbro, o Patrio - Amor, disserra
Su quella tomba un funeral concento;
E attesti il canto mio che in questa terra
Il foco ond' egli ardea non tutto è spento:
Oh! se d' intorno al sasso ei gira ed erra!
Resterà forse ad ascoltarmi intento;
E dirà che, al martir che ci addolora,
Degni eravam di possederlo ancora.

III.

Salve, o gloria ed amor del suol natio,
Ch' empi di luce ogni remota parte:
Tutto in te di mostrarci ebber desio
Quanto potean fra lor Natura ed Arte:
Non mai la polve del nemico Obblio
A posarsi verrà su le tue carte,
Poichè la Fama, vindice immortale,
La sgombrerà col ventilar dell' ale.

IV.

Ahi! chi non sa che già pagar dovevi
Il tributo a colei ch' esulta al pianto?
Eppur tanti anni tuoi parver sì brevi,
Ch' empia chiamiam chi n' ha lo stame infranto!
Oh! se dinnanzi a lei spiegar potevi
Tutto del genio tuo, tutto l' incanto!
Quel curvo acciar che mai non scende invano
Caduto le saria dall' empia mano.

V.

L' aure che piene di tue dolci note
Portàr l' impero tuo su tutt' i cuori,
Or gemon su quel sasso in lente ruote
Fra i cosparsi dal duol funerei fiori:
E indarno il fiato lor la cetra scuote
Che muta pende da quei secchi allori;
Par ch' essa dica sol con un lamento:
» Non sia chi di toccarmi abbia ardimento.

VI.

Le Grazie, che sfrondaro i sagri mirti
Sul freddo letto de' tuoi sonni eterni,
Non isdegnaro un dì, sol per seguirti,
Visitar delle Russie i balzi iberni:
Nè sol più dolci all'iperboree sirti
Rendesti l'aure de' perpetui verni;
Ma tu insegnasti, fra i sospesi venti,
A mille echi stranieri itali accenti.

VII.

Fra l'incenso de' tempj in cui si avvolse,
Scortato dal tuo genio a nuova traccia,
Più grato l'inno a piè di Lui si estolse
Che non esteso l'infinito abbraccia:
E tratti da quel suon, che in sè raccolse
Quanto quaggiù gli umani sensi allaccia,
Mille spirti celesti in bianco velo
Scesero in terra e si credeano in cielo.

VIII.

Per te l'italo Genio incantatore
Fin dai rivali esige in mille lati
Un tributo di pianto e di stupore,
E gode d'istruirli ancor che ingrati:
E in estasi dolcissima d'amore
Tutti rapendo i sensi armonizzati
Par che dica nel tacito pensiero:
Regnai con l'armi, or coi talenti impero.

IX.

Melpomene per te, per te Talía
Più decorose passeggiàr la scena,
E nel poter di magica armonía
Signoreggiàr su la plaudente arena:
L'udì dall'ospital riva natía
Quella che ti educò patria sirena,
E in sè sentì (nè invidia il cor le assalse)
Ciò che in Ulisse ella a destar non valse.

X.

Sì possente serpea di petto in petto
L' irresistibil tua vena perenne,
Che il pianto ch' era del dolor l' effetto,
L' effetto del piacer per te divenne:
Tal che ad accreditar sembrasti eletto
Le industri fole delle argive penne,
Onde Anfion coi delfici concenti
Ai sassi il moto diè, lo tolse ai venti.

XI.

Chi l' opre tutte a numerar si accinge,
Parto ed onor della tua mente ardita,
Mentre il pensier dietro di lor sospinge
A creder quasi il suo stupor l' invita
Che, non que' pochi lustri in cui si stringe
Quel breve sogno che si chiama vita,
Ma una serie di secoli felici
Abbiano a te concesso i cieli amici.

XII.

Ma tutto, oh Dio! tutto cangiò di aspetto!
 Un sol punto ecclissò sì vivi raggi!...
 Illustri pellegrini, il cui diletto
 È il visitar ruderi climi e saggi,
 Non ci chiedete più che al suo cospetto
 Alcun vi scorti a tributar gli omaggi;
 Non altro omai potrem mostrarvi (ahi lasso!)
 Fuor che un cenere muto e un freddo sasso.

XIII.

Ma chi sarà colei che a passo lento
 Al venerato tumulo si appressa!
 Sul cui volto il rossor del pentimento
 Spunta fra l'ira ancor già mezzo-impressa!
 Sei tu che attoschi il germe del contento,
 Che mentre mordi altrui rodi te stessa!
 Sei tu che, uscita al dì dai regni bui,
 Trovi l'inferno tuo nel merto altrui!

XIV.

E che vuoi, losca furia? or ch' ei soccombe
Tu sospirosa all' urna sua sovrasti!
Empia! e dunque non sai che su le tombe
Il merto confessar che pria negasti!
Va, non turbar di nostre lire e trombe
La dolente armonía; va pur; ti basti
Ch' egli a dispetto tuo d' allor si cinse,
Che vivo ti sprezzò, morto ti vinse.

XV.

Ombra onorata, cui livor palustre
Invan gli allori insidiò su i crini,
Poi che abbracciato avrai fra 'l coro industre
Degli armonici spirti peregrini
L' inesauribil Cimarosa illustre,
L' alto Jommelli, il facile Piccini,
Poi ch' esultato avrai per qualche istante
Tra Pergolesi, Leo, Majo e Durante;

XVI.

Deh! non ti spiaccia riveder quel suolo
Che il tuo giovin nudrì spirto fervente;
E in dovuta mercè del comun duolo
Un raggio, un raggio sol della tua mente
All' animoso vibra imberbe stuolo,
Della patria armonía speme crescente;
E, a rattemprar del tuo Sebeto il lutto,
Renditi in parte a chi ti perse in tutto.

XVII.

Fa che non più fastosamente altera
Osi venir fin su le ausonie arene
La multiforme bizzarría straniera
Tumultuosa ad assordar le scene:
Ma la gentil semplicità primiera
Che nell' arti educò Roma ed Atene
Per te ritrovi, dopo il lungo errore,
Le vie perdute dall' orecchio al core.

XVIII.

Rapiti allor da voluttà divina
  Tutti al nuovo piacer rammenteranno
  Il tenero martir di Elfrida e Nina,
  Di Arbace e Pirro il dignitoso affanno:
  Ed alzata la comica cortina,
  Esposta la follía col disinganno,
  Rigusterem l'attico sal vivace,
  Onde condíto il ver ci punge e piace.

XIX.

Tu che arrotando que' voraci denti,
  Invido vecchio, ci riguardi e passi,
  Perchè all' accordo degli ascrei concenti
  Con disdegnoso crollo il capo abbassi?
  Tutto strugger tu puoi; diademi, e genti,
  E fin di questa tomba i duri sassi;
  Ma, raddoppia a tua voglia i sforzi tuoi,
  Che il gran nome di lui strugger non puoi.

XX.

Fama il consegno a te, nunzia de' grandi,
E il serba tu qual dalla prima aurora
Di eterni il coronò raggi ammirandi
La Gloria che l'egual non vide ancora.
Con le tue mille bocche ognor l'espandi,
E coi mille occhi tuoi veglialo ognora,
Sopra le penne tue portalo intorno
Ovunque splende e finchè splende il giorno.

XXI.

E quando il Tempo l'ali sue dilata,
Come aquilon nel corso impetuoso,
E incontro ti verrà con falce alzata
Di sognato trofeo quasi fastoso,
Accosta al labbro la tua tromba aurata
A subitaneo squillo imperioso,
E intima a lui, mentre la falce ei squassa:
È sagro a Eternità: t' inchina e passa.

DEL SIGNOR

CAN.^{co} TEOLOGO CALCABALE.

Cagion di sue catene aspre e severe
Rubò Prometeo al sol raggio fecondo:
Il tarentino Orfeo rubò a le sfere
Quell' armonía che fe' più allegro il mondo.

Ma se quei meritò pene sì fiere
Vivo al dolor sul Caucaso infecondo;
Questi cinto di allòr le tempia altere
Al ciel salì per far più il ciel giocondo.

Quando al governo d' armonía sedea,
Regolando a suo fianco Apollo i moti;
Qual de' due fosse il Nume io non scernea.

Sciolta è la lite: Or che su gli astri immoti
Reggono entrambi l' armonía dircea,
A entrambi innalzo un' ara, e sciolgo i voti.

DEL SIGNOR

ANTONIO FABIANI.

Ombra al mio cor gradita
    Dal sasso malinconico
    Pietosamente mostrati,
    Or che non sei più in vita
    Vedi, che amare lagrime
    Tutti versiam per te.

Ah! sì tu il pianto merti
    Della dolente Patria,
    Che già per la tua gloria
    Mille e ben mille serti
    Da genti note e incognite
    Vide deporsi al piè.

Grande tu fosti ognora,
E grande ti disvelano
I nuovi tuoi prodigj;
Ma te più ch' altri onora
Quello che il pianto serbane
Di giovane beltà.

Della beltà che un giorno
Resa di amor la vittima
Visse in fatal delirio,
E ognun che l'era intorno
Pe' modi tuoi melodici
Ebbe di lei pietà.

Del padre suo crudele
Tu sol sapesti esprimere
Le agitatrici smanie,
Quando il garzon fedele
Alla sua figlia tenera
Il barbaro negò.

E allor dolente, oppressa
Tra l'alternar dei gemiti,
E di quel nome amabile
Più non trovò se stessa,
E solo a farla celebre
Il pianto le restò.

Ma sol di *Nina* il pianto
Oltre la vita vivere
No non potea degli uomini,
Senza il celeste incanto
Onde il vestì l'armonico
Tuo vasto immaginar.

Compagne ai suoi dolori
Voi pastorelle ingenue
Deh! vi affrettate a spargere
Qui su la tomba i fiori,
Ove dell'arti il Genio
Si asside a lagrimar.

Ed a quest'urna appresso
Cetre temprando e flauti
Da tutte insiem ripetasi
Quel dolce canto istesso
Che già formò col fervido
Sovrano suo pensier:

Quel canto che un ristoro
Porgeva al suo delirio
Quando godea di attendere
Il tenero *Lindoro*,
E preparava l'anima
Al colmo del piacer.

Sotto quei mirti un' ara,
Sacra alla sua memoria,
Sorga mostrando ai posteri
Quell' urna a noi sì cara
Che il colpo irreparabile
Sempre rammenterà.

Ad onorar quel sasso
Verran dolenti e cupide
Tutte le genti estranie,
E qui fermando il passo
Ognun di serti floridi
L' urna coronerà.

E tratti in dolce errore
Dal sen del marmo gelido
Udran quei modi armonici
Che san le vie del core,
Quei modi inimitabili
Ch' ei primo immaginò.

Ma poi che dileguato
Sarà l' error piacevole,
Flebil si udrà ripetere
L' eco dal vicin prato:
Non regna che mestizia
Ove armonia regnò.

DEL SIGNOR

FRANCESCO RUFFA.

STANZE.

I.

Se migrò dell' Eterno al fausto invito
Il tuo Terpandro da quest' umil sede,
Che piangi, o Patria? Ah calma il cor ferito:
Altri affetti che duol quel grande or chiede.
A te nunzio di gioje il mio rapito
Attonito pensier dagli astri riede:
Ei per virtù d' amor corse indiviso
Dall' alma bella, e penetrò l' Eliso.

II.

Oh quante oh quante or fia che udite e scorte
Maraviglie sublimi io ti riveli!
Odi del chiaro figlio, odi la sorte,
E cangia in ostro i tuoi funerei veli.
Quando abbatterlo parve, allor la morte
L'ali impennogli onde volasse a' cieli,
E'l Genio tutelar che a lui fu dato
Gli si fe' incontro, e'l salutò beato.

III.

Arpa sol conceduta a spirti eletti,
Arpa temprata in ciel porgegli intanto.
Canto è la voce, e sono carmi i detti
Mentre gli espon dell'alto dono il vanto.
L'altro il ringrazia infra devoti affetti,
E i detti carmi son, la voce è canto:
Che l'uom, che per ingegno angel qui sembra,
Degli angeli ha il parlar, sciolte le membra.

IV.

Stretti poscia per man drizzaro il volo
Alle superne chiostre avventurose,
E giunti all' etra ove fra polo e polo
D' un guardo abbracci le create cose,
Ove accordato ascolti a un punto solo
Il suon di tante stelle armoniose,
Fermasi il grande, ode i concenti, abbassa
Il capo, in atto d' uom che approva e passa.

V.

Far dell' ultime sfere a' piè sgabelli
Potean di già, cotanto erano ascesi:
Quando da' seggi ove splendean più belli,
Vista la coppia, iro a scontrarla intesi
Cimarosa, Piccin, Vinci, Iommelli,
Leo, Durante, Guglielmi, e Pergolesi,
E quanti a farlo più famoso e lieto
Chiari musici spirti ebbe il Sebeto.

VI.

Altri il Genio gli addita, in altri ei stesso
  Riconoscendo va l' aspetto antico,
  Nè sa bene a chi debba il primo amplesso
  Se all' emulo, al maestro, od all' amico:
  Tutto ad ognun vuol darsi, ognuno ad esso:
  Senti di mille baci il suon pudico,
  E » ben giungi » (gridar) » ben giungi, oh tanto
  » Atteso qui, quanto laggiù sei pianto!

VII.

» Questi, (dicean fra lor) questi è l' ardito
  » Che, sdegnando il confin della nostr' arte,
  » Lasciò, nuovo Colombo, il prisco lito,
  » E ad opima recossi ignota parte,
  » Ei più vergò nel suo tenor gradito
  » Ch' altri non ne conobbe inclite carte:
  » Ei più (se vero grido a noi pervenne)
  » Ch' altri non ne bramò trionfi ottenne.

VIII.

Chi amico a lui la franca alma fedele,
Chi precettor l'ingegno ed il rispetto,
E chi rival n' esalta il d' ogni fele
Di sozza invidia preservato petto.
» Sorte i nostri han laggiù fausta, o crudele?
Chiedegli intanto ognun con ansio affetto.
Ei commosso risponde, e a tal richiesta
Dell' empireo si scorda, e a dir s' arresta.

IX.

Ma l'Angelo al cammin l' esorta e sprona:
La coppia avanza, e la sebezia prole
Le fa d' intorno trionfal corona
Infino a' regni dell' eterno Sole.
Di cantici più lieti il ciel risuona,
Come all' entrar di eccelso spirto suole:
Ma quei v' è dentro, e ad ascoltarli è tardo.
Tanto l' anima sua stretta è nel guardo!

X.

Chè allora ogn' altro senso opprime in lui
L' abisso profondissimo di luce
In cui grandeggia il Nume, e innanzi a cui
Ombra è qual più fra gli angeli riluce.
Ei fra spirti infiniti indi colui
Mira, che all' alma ebbe in custode e duce,
Siedersi reggitor del suon del canto,
Ch' è del Mondo beato eterno incanto.

XI.

Sol gioja ei n' ha, ma ne avria forse al core
Tratta superbia se lassù non fosse:
Stupisce all' armonía, ma il suo stupore
È d' uom ch' or provi già ideate scosse.
Intanto ne' celesti il gran Fattore
Vide che brama universal si mosse
D' udir dell' angiol novo i modi eletti
Onde imperava in terra a' varj affetti.

XII.

E perchè grato gli è il mostrar qual forza
Abbia in se di armonía l' uman pensiero,
Quando lasciata la fangosa scorza
Si alluma a' raggi dell' eterno Vero:
Quel comun desiderio ei non ammorza,
Anzi il cangia in suo cenno, e che primiero
Con l' arpa il grande accordi alta canzone,
E che le note il ciel ne segua impone.

XIII.

Umil quegli, chinando a Dio la fronte,
Timido nel suo nulla si restrinse,
E della patria sua le glorie e l' onte
Tutte ad un tempo il suo pensier gli pinse.
Mosso dall' estro poi con dita pronte
Diè suono all' arpa, fuor la voce spinse,
E mentre i labbri sciolse a tal concento
Tacque l' Olimpo ad ascoltarlo intento.

XIV.

» Gran Dio, da fieri turbini di guerra
» Troppo l'afflitta umanità fu scossa.
» Nuotàr nel sangue i troni della terra
» Che tutta d'armi fu coverta e d'ossa.
» Quante furie più rie l'Orco rinserra
» Su lei spiegàr la lor tremenda possa:
» E guidati da lor gli umani sdegni
» Crollàr cittadi e sovvertiron regni.

XV.

Qui mille trombe clangorose tuonano
Ai sonori dell'arpa ed aspri tremiti,
E a sistri, a tibie, a timpani consuonano
Ad esprimer di guerra orrori e fremiti.
Sì forse rintronàr com' or rintronano
I cieli allor che ai disperati gemiti
Dell'empio spirto e di sue sfida a' sibili
Risposero in concenti alti e terribili.

XVI.

» Gran Dio (poi ripigliò), tu alfin la pace
» Spedisti a consolar gli egri mortali.
(E 'l suon decresce, e tintinnío vivace
Succede a' gran fragori musicali)
» Deh (seguì) non sia questa un don fugace;
» Restauri i danni, e obbliar faccia i mali:
» E l'Arti figlie del tuo Bello eterno
» Seggan dell'Orbe a placido governo.

XVII.

» Non è, non è, Signor, l'uman concento,
» Qualor con più dolcezza i sensi scote,
» Che muggito di mar, stridor di vento
» A paragon delle celesti note.
E queste fur sì vive in quel momento
Che a chi pur le formò parvero ignote:
Quasi volesse il ciel, che il vanto n'ode,
Col suon lodato sostener la lode.

XVIII.

» Eppur quel roco mormorío (riprende)
» Fa l' ore del mortal men gravi e meste.
» L' alme feroci mansuete rende,
» Trasmutando in città rupi e foreste.
» E dello spirto uman, che agli astri tende,
» Testifica l' origine celeste,
» E a te il rialza, benchè morto e stretto
» In quel sepolcro che là corpo è detto.

XIX.

» Ed oh se parte del supremo accordo
» Per l' obbliqua de' cieli immensa strada
» Rimbalzata scendesse al mondo sordo
» Qual suon che d' eco in eco si digrada!
» Di quel sommo piacer vago ed ingordo
» L' uom getteria la sanguinaria spada,
» Nè più vedriasi alla sua specie avverso
» L' alta armonía turbar dell' Universo.

XX.

» Ma deh, s'esser non può, tu che l'ingegno
» Laggiù, com'è tua voglia, allacci o snodi,
» Fa che volando a non usato segno
» Alzi i concenti a più perfetti modi.
» Deh fa, se mai dell'amor tuo fui degno,
» Se a te ne' templi armonizzai le lodi,
» Che quel che me guidò genio immortale
» Volga sovente alla mia patria l'ale.

XXI.

» Padre, la mira: in pianto ella si stempra,
» E gemebonda sta sul mio ferètro.
(Qui voce move di più tenue tempra,
E suon vi accoppia di più flebil metro)
» Ella già teme, onde il martir non tempra,
» Che l'arte sua natía non voli indietro.
» Ah no: tanto per lei salga quell'arte,
» Che obblio copra il mio nome e le mie carte.

XXII.

Ma dolcezza sì tenera e soave
  Nel profondo dell'anime penètra,
  Che manca il suon, chè il cor ciascuno ha grave
  E il duol già entrava nell' olimpich' etra:
  Ma tuona il Nume, il duol sen fugge e pave,
  Tace ognuno, e all' affanno il petto impietra;
  E non di quel melodico tenore,
  Ma dell' udirlo in uom serba stupore.

XXIII.

Indi sereno il Regnator tonante
  Gli arcani ruppe nugoli addensati,
  Che il fermo su colonna di adamante
  Chiudon fra l' ombra lor libro de' fati.
  E a' tanti occhi del ciel rifulse innante
  Scritto d' ampj caratteri dorati:
» Dell' armonía che in se l' empireo serra
» Faccia il Sebeto eterna fede in terra.

XXIV.

Deposti i dolci sensi melanconici,
Allor l' alma sublime alto si gloria:
Grati più che in està spirti favonici
Al Creator poi drizza inni di gloria.
E sì piacquer quegl' inni ai cori armonici
Che suonan sempre nella lor memoria,
E sì le lodi e i canti a Dio competono
Che spesso nell' Olimpo si ripetono.

XXV.

In tale onor, senza che invidia avesse,
De' patrj genj intanto il vide il coro;
Anzi se il gaudio in ciel crescer potesse
Appunto allor saria cresciuto in loro.
E tu, Patria, ancor piangi? e le dimesse
Luci, in cui pinto è il più crudel martoro,
Più rimuover non sai dal tristo avello,
Come se il figlio tuo giacesse in quello?

XXVI.

Rannoda, o Patria mia, la chioma sparta;
E trionfal vestendo ilare ammanto
Le madri imita dell' antica Sparta:
Chè al figlio glorioso oltraggio è il pianto.
Ma perchè io produr non posso in carta
Solo una nota del divin suo canto?
Più che i conforti di mortal poeta
Basteria quella sola a farti lieta.

DEL SIGNOR

MICHELE NIGLIO [a].

Quel novello Anfion che il dio di Cinto
Spesso investì del suo divin furore,
Che col musico incanto al primo onore
L'itala scena e il proprio nome ha spinto;

Che vinse tutti, e che non mai fu vinto
Nell'arte di segnar cifre sonore;
Che, arbitro degli affetti, in ogni core
Destollì a suo talento, or giace estinto....

S'è ver che quando aspra sventura e nera
Alla terra sovrasta, il ciel co'suoi
Funesti augurj il nostro mal previene:

L'orribil fiamma struggitrice e fera
Che il teatro avvampò, diè segno a noi
Che il sostegno maggior perdean le scene.

(a) Questo sonetto non fu recitato perchè l'autore era indisposto in salute.

DEL SIGNOR

VINCENZIO DE RITIS.

CANZONE.

Dignum laude virum musa vetat mori.

ORAZIO.

STROFE I.

Perchè il fulgor di tua memoria varchi
Foce di tempo, e nebbia unqua nol copra,
Scarpel non geme ad avvivar tal' opra
Onde argolico genio il ciglio inarchi:
Ma di viltade scarchi
Inni di laude eternatrice sciolgono,
Inni sacri a la patria e a l' amistà,
Chi tutta in petto accolgono
De l' Ausonia la diva immensità.

ANTISTROFE I.

Dea del pensier, donna del mondo, prima
Madre d' ogni arte, Italia, io ti saluto.
Grande ancor sei ... grande sarai: chè muto
L' ardor non torpe che a virtù sublima.
Rapido strugge e adima
Regni e città de' secoli volubili
La vorace vertigine: ma sta
Su basi indissolubili
L' italo ingegno a fronte de l' età.

EPODO I.

O Italia! ... Il genio tuo conquise il mondo
E universal ti proclamò regina! ..
E se cedevi de' disastri al pondo
L' orbe abbuiossi ne la tua rovina!
Movean le belve nordiche dal fondo
De' loro boschi a l' itala rapina:
Ma, struggendo l' Ausonia, in nugol nero
Largo avvolgeano l' Universo intero.

STROFE II.

E tu sorgevi, Italia, ancor, nel grembo
Raccogliendo i tesor del vinto Acheo.
Poi de' tuoi figli al genio archimedeo
Fisi innalzava di suo manto il lembo.
Poi la bufèra e il nembo
Subaudo ardire disfidava impavido
Per non tocco amfitritico sentier,
E nuovi al nocchier avido
Mondi additava e a l' avido guerrier.

ANTISTROFE II.

Tu fremi, Italia, e per dolore imbianchi
Al conquisto ch' Europa in sangue scrisse:
Chè là risorger vedi a nuove risse
I Ghibellini, i Guelfi, i Neri, i Bianchi!
Fa core: e mira. — Stanchi
Del fratricida parteggiar, ve' splendere
Raggio di universal pace forier,
E da' tuoi poggi scendere
Di concordia l' annunzio messaggier.

EPODO II.

E ben de' poggi tuoi l' aspetto vago
E nn sol che brilla di sua luce pura
Destar poteo la seducente immago
D' una innocente e semplice natura.
Di cara illusione il pensier pago
L' urto non sente de la sua sventura;
E, fra ridenti idee ravvolto ognora,
Con la sventura anche il delitto ignora.

STROFE III.

Ruotasti il brando; ed esecrato scettro
Gravàr su l' orbe l' aquile di Roma:
Or più bel serto a la palladia chioma
Ti ricompon de' figli tuoi l' elettro.
Scarpel, pennello, plettro,
Armi divine che ogni cuor conquidono,
Forman saldo sgabello al divo piè
Dal gran vallo d' Eridano
A gli antri adusti ove de gli euri è il re.

ANTISTROFE III.

L' Attica tu de l' Universo, e sei
D' ogni alto affetto cittadin tu fabbra.
Dal Vatican snodi le auguste labbra,
E a la legge di pace attempri i rei;
E stringon di fratei
Tutt' i climi un sol nodo indistruttibile;
Ed ha virtude entro il suo cor mercè:
Soffiò un Dio su l' orribile
Pira d' odii fraterni: e più non è.

EPODO III.

E da' suoi templi arcano modo uscía
Che ha de i cuor più indomabili la chiave:
E moltiforme pittrice armonía,
Or rapida e vivace, or lenta e grave,
Pinger l' idea di quell' accordo ardía
Che allaccia a universal freno soave,
Che de gli affetti gl' impeti diversi
Rende a la legge di unità conversi.

STROFE IV.

Armonizzata ne i celesti giri
Tale scendea l' ilarità del canto
E a la soave voluttà del pianto
E a i pietosi invitò cari deliri.
Come d' amor sospiri
Ninfa or pingeva dolcemente querula
Che il suo Lindoro, il suo lontano amor,
Chiegga a l' auretta cerula
Al rio fugace, al conscio greppo, al fior.

ANTISTROFE IV.

Poi col festivo menandreo pennello
Popolane follie, donneschi inganni,
Vili per trame ambiziose affanni
Tratteggia, e scuote il derisor flagello.
Ma ne l' agon più bello
Assorge coturnata, e l' indomabile
Disvela a' rei rimorso agitator;
E de l' inesorabile
Fato, fermo il decreto punitor.

EPODO IV.

Grande Astigian, che acerbo a un secol guasto
L' acre votavi licambea faretra ,
E ne la forza del sentir tuo vasto
Molle spregiavi modular di cetra;
Non se l' uom tragge da ferino pasto,
Non se nud' ombra da l' Averno impetra,
Ma ne l' Italia tua t' offro portenti
Da l' armonía, verissimi, presenti.

DEL SIGNOR

CAV.[R] TOMMASO GARGALLO

Marchese di Castellentini, Gentiluomo di Camera con esercizio
di S. M. Siciliana, Maresciallo di Campo
de' Reali Eserciti.

INNO.

È cetra il mondo armonizzata: ogni astro
Armonizzando per la via si aggira,
Che obliqua a lui segnò l'eterno mastro.

Con Cintia armonizzando or si ritira
L'onda, or s'innalza, e con cupo muggito
Romba in suo metro il tuono, il vento spira.

Ma del concento altissimo infinito
Seppe i suoni attemprar sì saggiamente
L'onnifico non mai fallibil dito,

Che parte alcuna non riman tacente,
Qual del sangue al fluir trema ogni fibra
Con moto alterno nel corpo vivente.

O Febo, o centro intorno a cui si libra
Tutto il creato, la tua lira è questa;
Questa la fiamma che s'insinua e cribra

In tutti i membri del gran tutto, e desta,
Da le muse nudrito, il fuoco eletto
Che forza e vita a l'universo appresta.

Quanto puro e sottil fu quel che in petto
Tu circolar già festi a' duo Giovanni,
Ch' ebber pari il sentire e lo 'ntelletto!

Figli de l'armonía; pari negli anni;
Spenti quasi ad un tempo; al suol natío
Pria di gioia, or cagion di lunghi affanni.

Siculo Anacreonte, ahi ti seguío
L'Aristossen secondo, egli cui morte
A le muse ed a noi pur or rapío.

Come due fila ad uno stame attorte
Fato troncogli, fato che concorde
(Delirin pur) vuol de' Sican la sorte.

Ahi ! per due lustri orrido suon discorde
Rendè di genti, un dì fra lor sì care,
Di qua di là del mar le orecchie sorde;

E sin stranier l' un l' altro osò chiamare:
Stranier chiamàrsi ! e pure eran fratelli;
E i fratei ? D' oltre monte, e d' oltre mare.

Oh delusi ! . . . . e che val ch' io rinnovelli »
» Disperato dolor, che il cor mi preme
» Già pur pensando pria che ne favelli ?

O Paisiello, o Meli, or che non freme
Per voi più il turbo de' deliri nostri,
Mirate il comun nido e 'l comun seme.

Voi lo illustraste co' vivaci inchiostri,
Ed ora che canore anime altere
Vi spaziate negli eterei chiostri;

E, seguendo le vostre arti primiere,
Forse vi è dato con miglior concento
Volger taluna de le somme spere;

Deh ! sì, voi fate che disperda il vento
I maladetti dissonanti gridi
Che al frapposto imprecàr salso elemento

L' onde a l' onde nemiche, e i lidi a' lidi,
E l' arme a l' arme; e che i nipoti anch' essi
Rinnovasser gli orror de' prischi Atridi.

Ogni discorde metro omai deh cessi!
Surgan nuovi Anfion, e a la natía
Itala terra i moti sieno impressi,
Di fraterna concentrica armonía!

LETTERE

DI S. M. I. e R.

TERESA DI BORBONE

IMPERATRICE DI AUSTRIA.*

Vienna 18 luglio 1802.

SIGNOR PAISIELLO

Ho troppa stima della vostra persona e del vostro singolar merito per non rivolgermi a voi, perchè vogliate mettere in musica l' opera che troverete qui compiegata, sotto il titolo: *La corona del merito, o sia il Torquato Tasso.* So bene che siete affollato da molte occupazioni, e che questo nuovo lavoro vi potrebbe per avventura giungere inopportuno; ciò non ostante mi compiaccio a lusingarmi, che non ricuserete a una vostra antica conoscenza la soddisfazione di questo suo desiderio.

Con questa speranza passo a comunicarvi alcune avvertenze, che dovete aver presenti nell' intraprendere questo lavoro. Prima di tutto dovete osservare, che questa opera deve servire per la camera e non per il teatro.

Se vi piacesse di far entrare in qualche aria, o altro pezzo; un istromento concertante, vi serva di regola che noi abbiamo un buonissimo Violoncello, Oboè, e Clarinetto.

Il Basso, che fa la parte di Gherardo, canta perfettamente.

Gradirei di avere questa opera, se pure fosse possibile, per il mese di gennajo dell' anno venturo; se ciò non può essere, sono anche disposta ad aspettare quanto vorrete, piuttosto che affrettando il lavoro, questo non riescisse così perfetto come desidero.

Le osservazioni che di più potessero occorrere vi saranno in appresso comunicate.

La premura, che non dubito vi darete a soddisfare alla mia richiesta, mentre sarà a me ben grata ed accetta, darà a voi un nuovo titolo alla mia stima e benevolenza, della quale mi compiaccio ora di assicurarvi

Vostra affezionata
TERESA.

Vienna 12 gennajo 1805.

CARO SIGNOR PAISIELLO

Nella lusinga ch' ella non abbia potuto ancora metter mano alla musica, che tempo fa la pregai di volere scrivere, o che il suo lavoro non sia troppo inoltrato, io gradirei che al libretto che gli mandai, e che, a dire il vero, non è di tutto mio piacimento, potesse essere sostituito un altro migliore.

Le mando per tanto qui compiegati due libretti francesi, affinchè ella scelga quello che più le piacerà; pregandola, dopo di avere dal medesimo preso il soggetto, di farne comporre uno in italiano, e di voler poi ella stessa scrivere la musica. L' altro libretto favorirà di rimandarmelo.

Nel comporre questa musica, la prego di aver presente per sua direzione e regola, che l' opera non deve esser più lunga di due ore e mezza; che per ogni prima parte non vi sia che un' aria sola, tutto al più due, ed anche una cavatina: desiderando che il rimanente dell' opera contenga molti cori, pezzi concertati, finali, e pochi recitativi non istrumentati.

Le persone, per le cui voci si desidera che vengano scritte le parti, si trovano notate in ciaschedun libretto; e le scale delle voci sono incluse in questa mia lettera.

Non limito il tempo per il quale deve esser terminato questo suo lavoro; lo lascio alla sua disposizione, desiderando che l'opera riesca degna del valente professore.

I sentimenti che ella ha per me sempre dimostrati, e di cui mi ricordo con compiacenza, mi sono garanti ch'ella si vorrà di buona voglia prestare a questo mio desiderio, sicuro di acquistarsi un nuovo diritto alla riconoscenza e stima della sua

Affezionatissima
TERESA.

Boaden 6 luglio 1805.

CARO SIGNOR PAISIELLO

Ho ricevuto la di lei lettera in data 11 maggio, in replica della quale mi compiaccio prima di tutto di dimostrarle la mia particolare soddisfazione per la premura ch' ella si dà per eseguire il da me commessole incarico. La traduzione del melodramma, ch' ella ha scelto in preferenza dell'altro, i *Mori di Spagna*, ha incontrato molto il mio piacere: la bella musica, quale si ha il diritto di attendere dal classico e valente professore che la scrive, non può che far risaltare maggiormente il libro, ed assicurare al medesimo una felice riuscita. Relativamente ai balli staccati dal canto, si desiderano di una giusta durata di tempo: per la qualità della musica poi ne lascio la scelta al di lei gusto, non sapendosi ancora qual sarà il maestro di ballo che dovrà metterli in iscena; qualunque però egli sarà, dovrà sempre adattare le sue idee alla musica. Solamente ella mi farà cosa grata di farmi sapere per quali voci avrà scritto le parti di *Settimio*, e di *Pubblio*.

Intanto assicurandola, caro Signor Paisiello, della mia stima e speciale benevolenza, sono

Sua affezionatissima
TERESA.

LETTERE DIVERSE.

Napoli 11 marzo 1780.

CARISSIMO AMICO

Forse non sarò il primo a dirvi che siccome siamo qui rimasti desiderosi di sentire la vostra divina musica, per cui si son ripetute più di un' opera vostra; così S. M. *motu proprio* ha ordinato che si rimettesse in iscena il famoso *Socrate*, senza mutarsene nè una parola nè un'aria. Ha questa avuto un incontro grandissimo, anche perchè la parte di Socrate è stata recitata non già da Gennaro Luzio, ma dal gran Casacciello, che ha saputo perfettamente investirsi del carattere. Il Re e la Regina vi sono andati più volte; e S. A. I. l'Arciduca Governatore di Milano, principe di grandissimo spirito e qualità, l' ha gustata infinitamente.

Conservatemi la vostra amicizia. Salutatemi D. Cecilia. Vi abbraccio di cuore, e sono il vostro

Devotiss. obbligatiss. servo ed amico
FERDINANDO GALIANI.

LE SURINTENDANT DE LA MUSIQUE

DE

MGR. LE COMTE D' ARTOIS

A

MONSIEUR PAISIELLO

SIGNORE

La vostra eccellentissima musica ha fatto in questo paese come in tutte le città di Europa un romore così meraviglioso, ch'io altro non bramerei che di farne sentire un pezzo fatto appunto sopra parole francesi, ad effetto di aggiungere per noi al vostro merito natío anche quello d'essere nostro nazionale. Ho già tradotto le vostre *due Contesse*, e la vostra *Frascatana*, della quale il grido ha girato per tutto il mondo, e non ha avuto minor incontro colle sue parole francesi, che colle parole originali; giacchè un mercatante di Pietroburgo me l'ha fatta dimandare a Parigi col nome del libretto francese, cioè l'*Infante di Zamora*. Ma per quanto siano accurate siffatte traduzioni o imitazioni, esse sentono sempre delle catene del travaglio, e non possono paragonarsi ad una

musica scritta dal compositore medesimo sopra le parole originali. Se dunque non isdegnate d'aggiungere qualche alloro francese alla corona della vostra gloria, vi proporrò una mia opera semibuffa da mettere in musica colle condizioni che saranno fra noi convenute.

Non ignoro che una proposizione quasi simile vi è stata già fatta dal signor cavaliere di Luxemburg, che non è stata da voi accettata; ma ciò non mi fa perdere la speranza. Il cavaliere di Luxemburg vi proponeva un'opera seria: e la nostra opera seria è di uno stile tanto diverso dall'opera italiana, che senza vivere nel paese non se ne può aver conoscenza, perchè bisogna comprendere le voci, sapere gli usi, le convenienze teatrali della nazione ec. Inoltre, mi è stato detto, che il Cavaliere di Luxemburg vi aveva offerto per salario la retribuzione ordinaria dopo l'opera rappresentata. Non mi meraviglio se tutte queste condizioni non sono state di vostro genio. Io non limito prezzo, poichè non vi è monarca o sovrano che possa pagarvi giustamente. Io vi pagherò proporzionatamente alle mie facoltà, e ne lascio l'arbitrio a monsieur Grimm. Quale però sarà il partito che vorrete prendere in questo affare, esso non iscemerà niente i sensi del vero e sincero amore e della stima affettuosa coi quali mi protesto

Parigi 5 maggio 1781.

Divotiss. obbligatiss. servitore
FRAMERY.

Napoli 26 giugno 1781.

CARISSIMO AMICO

Con quanto piacere ho ricevuto la vostra del 5 maggio, con altrettanto dolore ho inteso la confirma vostra per altri quattro anni a cotesto servizio. Non potevate darmi una stoccata più sensibile. Io non ho animo di andarlo dicendo, perchè sarei lapidato. Tutti, tutti stavamo qui contando le ore ed i momenti per rivedervi e possedervi.

S. M. ha fatto suonare in camera, ed ha cantato tutti gli spartiti che gli avete umiliati. Ha poi prescelta l'opera buffa intitolata il *Matrimonio inaspettato*, e l'ha fatta eseguire con tutta magnificenza nel R. teatro di Portici per quattro sere: e quindi l'ha donato ai due impresarj de' teatri Nuovo, e Fiorentini, permettendo che si eseguisse colle stesse magnifiche decorazioni e vestiarj. In Napoli non vi è memoria di un incontro simile, anzi di un fanatismo e di un furore uguale. In dodici sole sere, che si è potuta recitare, hanno gl' impresarj guadagnato tremila e quattrocento ducati netti, ancorchè i palchi e le sedie fossero stati fissati ad un prezzo troppo tenue. Questa musica ancora risuona nelle orecchie; ha ammazzata quella del teatro Sancarlo, ed ammazzerà tutte le altre. Scommetto che avreste pagato qualche cosa del vostro a poterla sentire, perchè sicuramente a Pietroburgo non sarà stata eseguita come quì.

Saluto D. Cecilia: e sono il vostro

Devotiss. servo ed amico
F. GALIANI.

LE SURINTENDANT DE LA MUSIQUE

DE

MGR. LE COMTE D'ARTOIS

A

MONSIEUR PAISIELLO

SIGNORE

È questa la terza lettera che mi do l'onore d'inviarle, e tutte e tre hanno per motivo il desiderio sommo che io avrei di persuaderla a scrivere la musica di un mio libretto francese. Io so che monsieur Grimm l'ha consigliato di non mai scrivere musica sopra un libro francese, dandole per esempio le persecuzioni che aveva provato in questo paese il maestro Piccini. Grimm ha ragione parlando del teatro serio di Parigi, dove il pubblico, sedotto dalle ciance del ciarlatano tedesco e de' suoi partigiani, non vuol sentire altra musica, la quale benchè cattiva, aspra, dura, ec. conviene però alla rozzezza de' cantanti ed all'ignoranza dell'uditorio. Se si trattasse di scritturar lei per questo teatro, e di venire a Parigi

per opporsi a Gluck, come s'è fatto col povero Piccini, io sarei il primo a sconsigliarla: ma io le offro di scrivere per il teatro buffo, nel quale Sacchini e l'istesso Piccini hanno avuto un incontro degno del loro talento. Il signor Grimm sarà costretto di confessare, che non vi fu mai in Parigi incontro simile a quello che ha ottenuto la *Colonia*, o sia l'*Isola d'Amore* di Sacchini, ch' io ho tradotta in francese: incontro tale che gl' impresarj del teatro serio ne furono gelosi, e proibirono agl' impresarj buffi di rappresentar in avvenire opere tradotte dall' italiano. E se non vi fossero queste proibizioni, il successo della vostra *Frascatana*, e delle *due Contesse* per tutta la Francia (la proscrizione tocca solo la città di Parigi) avrebbe giustificata la mia opinione. Dunque se non è buono per lei di presentarsi nel nostro teatro serio, inviluppato ancora ne' nuvoli dell' ignoranza e della superstizione, non è lo stesso al teatro buffo, nel quale i cantanti molto più bravi assicurano al maestro la palma dovuta al suo talento. So bene che la gloria l' ha colmato di tutti i suoi favori, ma per questa ragione istessa mi sembra degno di lei d' aggiungere una fronda d' alloro francese a tutte le corone che ha conquistate presso le altre nazioni. In aspettativa di una risposta pronta e decisiva, la prego credermi con tutta l' ammirazione dovuta ai suoi talenti

Parigi 5 luglio 1781.

Il suo devotiss. ed umiliss. servitore
FRAMERY.

Vienna 1 marzo 1782.

MONSIEUR

Le conseguenze dolorose della grave età mia, ed il soverchio abuso da me fatto della mia povera testa per tanti anni, mi han costretto da molto tempo a far divorzio dalle Muse. Una prova incontrastabile della mia pur troppo vera fisica insufficienza è il silenzio nel quale son rimasto nell'irreparabile perdita dell'augusta mia Benefattrice, Protettrice e Padrona l'Imperatrice Regina. Tutti i poeti di Europa, e tutti quelli che han creduto di esserlo, l'hanno pianta e cantata in versi, fuorchè io che più di ogni altro lo avrei dovuto e voluto. Ma, senza questa insuperabile difficoltà, io non sarei disposto a secondar l'idea del mio tanto amato quanto ammirato signor Paisiello, nell'aggiunta all'immaginato quartetto all'Oratorio della Passione. Non me ne piace il sito: esso ha troppo stretta parentela col coro per l'accoppiamento delle varie voci insieme, ed è difficile il trovar pensieri non letti antecedentemente, e degni di adornare un componimento verso il fine. Il mio involontario ritegno esige compatimento, e non perdono, ed io lo spero dall'impareggiabile signor Paisiello; cui sono, come sarò sempre ed invariabilmente,

Devotiss. obbligatiss. servitor vero
PIETRO METASTASIO.

Napoli 12 febbrajo 1784.

CARISSIMO AMICO

Rispondo all' ultima vostra del 19 novembre, e comincio dal dirvi che ho ricevuto puntualmente tutte le vostre lettere: e che non capisco come non vi fosse arrivata ancora una mia, nella quale vi partecipava la grazia già fattavi da S.M. nominandovi suo maestro di cappella compositore. Voglio sperare però che, prima di esservi messo in cammino da Pietroburgo per accostarvi a noi, abbiate saputo ciò dal duca di Serra-Capriola.

Già sapete che S. M. l'Imperatore Giuseppe è stato qui, ma non saprete ch' egli ha parlato di voi col nostro Re, e gli ha narrato il caso successovi in Pietroburgo, mostrando aver per voi quella bontà ed interesse che voi meritate.

Aspetto con impazienza le vostre lettere. Cercate di rinfrancarvi le spese del viaggio scrivendo per la Germania: nulla importando che non veniate qui per ora. Voi, mio carissimo amico, non conoscete i vostri rari talenti, onde capire che siete desiderato in ogni luogo. Saluto D. Cecilia, e sono il vostro

Devotiss. obbligatiss. servo ed amico
F. GALIANI.

Varsavia 15 maggio 1784.

CARISSIMO AMICO SIGNOR PAISIELLO

Con impazienza grande aspettava le sue nuove, e non posso esprimerle quanto mi sia stata gradita la di lei gentilissima del 5 corrente. Ella non ha di che ringraziarmi, poichè nulla ho fatto in proporzione del suo merito.

Già aveva preveduto, che ella si sarebbe fermata in Vienna, e che le si sarebbe renduta quella giustizia che meritano i di lei singolari talenti. Io spero che avrò per lungo tempo il piacere di sentirla in vicinanza.

Non ho mancato di presentare a S. M. il Re mio clementissimo Signore ciò che mi ha ella scritto. Ha voluto sentire l' articolo della sua lettera. Ella che lo conosce potrà facilmente persuadersi del gradimento che mi ha manifestato, e quanto sia stato soddisfatto sentendo l'accoglienza fattale in Vienna. Dopo avere per buon tratto di tempo fatta onorevole menzione di lei, e de' suoi talenti, ha finito con dire secondo il solito: *Paisiello merita che gli si voglia bene: salutatelo in mio nome.*

Addio mio Signor Paisiello. Non si dimentichi di presentare a S. A. il signor Principe di Caunitz i miei più distinti ossequj: si degni di salutare la degnissima D. Cecilia: e mi creda costantemente il suo

Divotiss. obbligatiss. servo ed amico
GAETANO GHIGIOTTI.

Napoli 25 maggio 1784.

CARISSIMO AMICO

Non solo dalla vostra lettera del 10 del corrente, ma anche dalle gazzette aveva già saputo il vostro arrivo a Vienna, e l'onore fattovi dall'Imperatore di farvi comporre un'opera buffa. Scrivete dunque, ed afferrate le occasioni che vengono senza andarle cercando. Questo è il mio consiglio.

Per rapporto all'andar a Parigi vi dico chiaramente di andarvi se vi chiamano, e vi offrono buone condizioni, altrimenti non ve ne curate affatto. Io conosco assai quel paese. Non potete figurarvi quanto vi regni la gabala e l'intrigo, e quanti bocconi amari bisogna tranguggiarvi. Voi vi trovereste un'orchestra assai mediocre, ed i più infelici cantori del mondo; e quelch'è peggio una infinita presunzione e superbia, ed un odio radicale ed eterno contro gl'italiani. Non vi fidate a quelche vi hanno detto il Principe di Nassau, ed il Principe di Ligne. Costoro non conoscono i Francesi, come li conosco io. E poi la gran prevenzione appunto che hanno di voi è il vostro maggior nemico, perchè non vi sarà cosa che potrà corrispondere, e per conseguenza andereste a terra. Però, replico, se vi chiamano e vi pagano bene, andateci, e lasciateli fischiare.

Abbiamo qui, mio caro Paisiello, un esempio vivente di ciò che possa la prevenzione. Si è voluto in quest'anno avere un saggio del paradiso in terra, riunendo nel teatro Fiorentini, ora il più bello il più accorsato e'l più sonoro degli altri, la Coltellini, Luzio, e Casacciello. Or bene. Fu messa in iscena la vostra bella operetta dei *Filosofi Immaginarj*, che ha avuto gli applausi di tutta Europa, ed andò a terra. Poi fu rappresentata una musica di Cimarosa, ed andò a terra: a segno che sono stati fischiati per la prima volta in vita loro la Coltellini, Luzio, e Casacciello. *Ecco il vero disinganno delle grandezze umane.*

Non vi consiglio poi, e non vi consiglierò giammai di ritornare in Russia, per la ragione che *les jours se suivent, mais ils ne se rassemblent pas.* Ma ove anderò, voi mi direte? Qui, mio caro amico, qui. Venite e concluderete. Io credo che non abbiate dimenticato che qui le cose si conchiudono bene, *frienno magnanno.* Mi capite? Io sono il vostro

Devotiss. obbligatiss. servo ed amico
FERDINANDO GALIANI.

Saint Petersbourg ce 29 mai 1784.

MONSIEUR

J'ai reçu la lettre que vous avez bien voulu m'écrire le 5, et j'étois enchanté d'apprendre votre heureuse arrivée à Vienne. J'étois bien persuadé qu'on ne vous laisseroit pas partir sans vous prier de faire aussi pour nous quelques uns de ces chefs d'oeuvre qui vous ont rendu si célèbre dans toute l'Europe, et comme c' est Casti qui fait les paroles, vous aurez une fois dans votre vie un *opera* buffon dont le livre sera digne de votre musique; je voudrois bien le voir travailler, et jouir de sa société reunie à la vôtre.

Vos nouvelles de Petersbourg vous auront dejà appris qu'un des membres du Comité a tiré son épingle du jeu; le chef est de si mauvaise santé, qu'on doit s'attendre à un fin très-prochaine de sa part, ainsi que tout cet édifice sera bientôt écroulé par pieces et morceaux: je compte donc toujours sur le plaisir de vous revoir ici, où vous étes désiré, et regretté de tout le monde.

J'ai fait vos commissions pour la famille de Czernicheff et de Besborodko, qui vous font beaucoup des compliments.

La Todi est arrivée ici depuis deux jours, je ne l'ai pas encore vue: on dit qu'elle est digne de chanter votre musi-

que, et nous devons d'autant plus regretter, qu'au moment où nous avons un sujet pareil, *Paisiello* nous manque.

Soyez persuadé, je vous prie, de la parfaite considération avec laquelle je serai toute ma vie.

Votre très humble et très obéissant serviteur
LOUIS S. SOBIESKI.

Milano 30 marzo 1785.

AMICO CARISSIMO

Non so esprimere il piacere che ho provato in sentire che siate stato nominato maestro compositore presso cotesta Corte, sebbene ciò mi priva del contento di potervi riabbracciare.

Le Loro Altezze Imperiali han mostrato sommo contento del vostro ben dovutovi avanzamento, e mi han dato l'onorevole incarico di rendervi i loro saluti. S. A. l'Arciduchessa mi ha poi detto, che desidera qualche sonata di cembalo per la sua figlia maggiore l'Arciduchessa Teresa, che già sona passabilmente bene.

Giacchè non avrò più il piacere di rivedervi, vi prego di consolarmi spesso colle vostre nuove. Addio il mio caro Paisiello. Io sono il vostro

Affezionatiss. e vero amico
FERDINANDO GERMANI.

Napoli 17 Aprile 1785.

MIO RIVERITISS.º SIG.r D. GIOVANNI

Io non ebbi la sorte di sentire la musica del *Re Teodoro*: ma ho dovuto contrastare che voi non sapete fare una cosa cattiva: e che la non riuscita deve esser dipesa dall'esecuzione, come avviene a tutte le musiche un poco studiate: o che forse la bellezza del libro non è adattabile al gusto del nostro paese. Jeri sera però in casa del Consigliere Boragine sentii cantare da *Imbimbo* l'aria *è un birbante*, e restai incantato. Che filosofia! Quali espressioni! Che armonia! Tutta la conversazione era fuor di sè; cosicchè fu fatta replicar quattro volte: ed io non potei allora trattenermi dal gridare: *O solennissimi . . . . , e non è questa quella musica che non avete saputo conoscere?*

Se avete notizie della casa compiacetevi di comunicarmele. Intanto resto con tutta la stima

Vostro devotiss. ed obbligatiss. servitore
SAVERIO MATTEI.

Venezia 23 maggio 1789.

SIG.r D. GIOVANNI STIMATISS.o E PREGIATISS.o

Come ad uomo peritissimo nella musica, ed intelligente per conseguenza della poetica, vi presento per mezzo di un mio amico e questa lettera, e questa mia tragedia per musica, la quale potrà darle un' idea di quel poco che potrei fare in tal genere. Non è sperabile di vederla eseguita per ragione della spesa e delle decorazioni; ma se mai lo fosse, non la vorrei che per mezzo d' un maestro dotto, fecondo, ed imitator della natura, com' ella fra tutti lo è. Gradisca questo sincero applauso troppo dovuto alle sue produzioni, ed alla fama che l' accompagna.

La prego, benchè lontano, a credermi disposto a confermarmi colle opere, quale mi pregio di essere di lei, signor D. Giovanni stimatissimo e pregiatissimo

Affezionatiss. ed obbligatiss. servo vero
ALESSANDRO PEPOLI.

Torino 27 febbrajo 1794.

CARO E GRAN PAISIELLO

Strana cosa potrà parere a taluno il quale abbia il cuore formato d' insensibile marmo la cagione dello scrivere a V.S. Illustrissima, pare però a noi assai giusta e ragionevole, e speriamo che possa riuscire a lei cara ed accetta.

Noi abbiamo qui ascoltato la sua *Nina* cantata dalla compagnia Bassi nel teatro dell' illustriss. Signor Marchese d'Augenes, e tanta fu la soprabbondanza de' sensi dolci e teneri ch' ebbe forza di eccitar in noi, che non possiamo resistere al piacere di attestarglielo solennemente. La S. V. era in cielo quando compose quella divina musica, e noi pure siamo stati in cielo nel sentirla: di maniera che terminata l' azione tutti rimanemmo muti e tristi, privati di quei bellissimi accenti e di quella cara armonía d' oro. Non si potrebbe credere, senza esserne stato testimonio, l'effetto ch'essa produceva su tutti. Chi batteva le mani, chi i piedi, chi gridava da forsennato, chi piangeva, chi restava mutolo, non potendo esalare e mandar fuori l' interno movimento ed il

tumulto degli affetti dell' anima. Mai non si vide più gran tripudio. I genitori promettevansi a vicenda di non mai più opporsi alle virtuose brame delle loro figliuole, e gli amanti diventavano più cari gli uni agli altri. Si risvegliava in ognuno il gusto delle feste campestri, ed il desiderio de' piaceri semplici dell'innocente natura. Ricordanze di quei diletti gustati alla campagna, o tenere scene, o sventurati casi di amore della passata vita si apprestavano alla mente degli ascoltanti: e chi era commosso per memoria di piacere, e chi per memoria di dolore.

Venti volte si rappresentò la *Nina*, e sempre col medesimo effetto. Ognuno in questa città parlava di *Nina*: di *Nina* si discorreva in tutte le conversazioni: dopo la rappresentazione di quella cara *Nina* tutti sembravano divenuti matti: come successe a quei di Ancira dopo una rappresentazione del tragico Sofocle.

Noi siamo molti, anzi moltissimi, o per meglio dire sono tutti i cittadini di Torino, i quali l' applaudono, e la ringraziano del vivissimo e dolcissimo piacere che loro ha ella proccurato, e dell' effetto morale che vi ha prodotto. Se tutte le musicali produzioni di oggidì fossero come quelle della *Nina*, i maestri di musica si potrebbero a giusto titolo nominare estirpatori de' vizj, produttori delle virtù, correggitori dei costumi: e la musica meriterebbe ancora gli encomj e gli onori che i legislatori delle nazioni ed i virtuosi antichi popoli le attribuirono.

Sperando che possa V. S. gradire questo nostro attestato, facciamo tutti de'sinceri voti per la di lei felicità, e vivamente desideriamo che il Cielo la conservi lungamente alla Italia; e le facciamo umilissima riverenza

Di V. S. Illustriss.

Umiliss. servi ed affezionatiss. amici
ABBATE GAETANO PAROLETTI
LUOGOTENENTE ANGELO PAROLETTI
AVVOCATO LUIGI PAROLETTI
G. NASON
AVVOCATO BERTOLAZON
AVVOCATO RICCIOLIO
AVVOCATO GIOANNETTI
MEDICO CARLO BOTTA
AVVOCATO MODESTO PAROLETTI
MEDICO FILIPPO CAVALLI
MEDICO GIUSEPPE RIZZETTI
AVVOCATO GIO: PIETRO DE GUBERNATIS
MEDICO SPAGNOLINI
CARLO MINUTI
ANTONIO TURNAS
AVVOCATO LUIGI CALLA
CAVALIERE MORIONE
IL CONTE GAY
ADELAIDE DE GUBERNATIS
AVVOCATO GIUSEPPE ROGGERI
TERESA PAROLETTI.

Petersbourg 7 (19) septembre 1801.

MON CHER AMI MONSIEUR PAISIELLO

Ayant verifié qu'effectivement vous n'aviez pas reçu les 900 rubles d'arrerages en 1797, je vous enverrai pendant une année encore le double de votre pension. Ainsi vous trouverez cy jointes deux lettres de change chacun de 300 R. et ainsi je continuerai pendant 2 tierçaux encore.

S. M. l'Imperatrice Mere ayant reçu la lettre que vous m'avez envoyée pour elle, m'a chargé de vous dire, qu'elle vous sçait bien bon gré de son attachement pour elle, et qu'elle seroit charmée de vous revoir. Elle m'a promis plus de quatre fois de me faire copier une de ses sonates favorites pour la harpe, et cependant elle est partie pour Moscou sans me la donner.

Mademoiselle Nilidow et ma femme me chargent de mille choses pour vous, et pour la signora Cecilia. Je vous embrasse, et désire bien sincérement votre retour. Adieu mon cher ami. Je suis

Votre très humble et très obéissant serviteur
B. DE NICOLAI.

Palermo 5 gennajo 1802.

VENERATISS.° ED AMATISS.° MIO CARO D. GIOVANNI

Si è qui parlato della vostra chiamata a Parigi. Oh bravo! Questo basta a far tacere gl'invidiosi del vostro vero merito, che han cercato di calunniarlo. Voi non potevate dare una maggior prova della vostra buona maniera di pensare. Andate, amico, giacchè così si vuole, a cogliere nuovi allori: ammollite colla soavità della vostra musica quei cuori ostinati: animate i buoni ad amarci: e contribuite, qual nuovo Anfitrione, a conservare la vostra patria, ed onorarla, se non vi è dato di edificarla da capo. Ritornate al più presto a riposarvi sulla vostra gloria, ed a vivere tranquillo in mezzo a' vostri veri amici, nel numero de' quali mi pregio di non essere certamente l'ultimo.

Rendete, vi prego, i miei saluti all'ottimo D. Titta Lorenzi; risalutatemi Mombelli; e credetemi immutabilmente il vostro

Devotiss. obbligatiss. servo ed amico vero
LUIGI CUSTODE.

Parma 28 febbrajo 1802.

MONSIEUR

Non contenta S. A. R. di avere avuta la soddisfazione di conoscere personalmente V. S., ama ch'ella abbia un contrasegno del sommo pregio in cui tiene i suoi rari talenti: e mi ha perciò ordinato farle tenere la qui acchiusa medaglia di oro, una di quelle destinate a premiare il merito delle più scelte composizioni musicali. Mi compiaccio che sia toccato a me l'incontro di dare esecuzione a questo sovrano divisamento, e con distinta stima mi dichiaro

Divotiss. obbligatiss. servitore
F. SCHIZZATI.

Vienna 6 aprile 1802.

STIMATISS.° SIG.r MAESTRO

Avendomi S. M. l'augusta Padrona permesso d' indirizzarmi a lei in occasione che le spedirà una mia opera da porre in musica, non manco di anticipargliene l' avviso, essendo necessario intendersela insieme allorchè le sarà pervenuta. Le ho scritto un' altra lettera, ma temo che non le sia pervenuta, perchè la diressi in Napoli.

Godo sentirla chiamata in Parigi per cogliere nuovi allori nell' arena musicale, dove già come eccellente atleta la fama lo ha coronato di somma gloria.

Aspetto i suoi grati riscontri, e non dubito che mi metterà a parte delle future sue luminose armoniche produzioni, per le quali da ora me le dichiaro eternamente obbligato: e sono il suo

Devotiss. ed obbligatiss. servo
GAMERRA.

Rome 15 dicembre 1802.

CARISS.° SIG.r MAESTRO

Eccomi finalmente consolato per aver ricevuto una sua pregiatissima da me tanto desiderata che porta la data del 31 ottobre, poichè questa mi assicura della sua buona salute, e che io viva ancora nella di lei memoria. In contracambio io le do la nuova, che essendo ritornato da Napoli Sua Eminenza il signor Cardinal Carafa di Belvedere, costui mi ha detto che la Maestà del Re di lei Sovrano, dopo aver avuta la clemenza di ricercargli della mia persona, e dopo avergli parlato del nostro Canova, gli disse queste parole: *Vorrei che in Parigi Paisiello non incontrasse colla sua musica, acciocchè lo potessimo rivedere in Napoli sollecitamente*. Oh quanto volentieri mi sarei ritrovato costà essendoci ella e Canova! ma spero nel Signore che nel prossimo anno potrò gustare le di lei armoniose musiche in cotesta immensa capitale.

La prego riverirmi la signora D. Cecilia, ed augurando a tutti due ottima salute, pieno di vera costante stima, e sincera amicizia mi dichiaro

Obbligatiss. affezionatiss. amico e servo
AMODIO REZZONICO.

Rome le 5 janvier 1805.

J' ai reçu par M. Canova, mon très-cher grand Maître, la lettre que vous m'avez fait l'amitié de m'écrire le 14 novembre dernier : et je suis enchanté de sentir, *che il grande estro di Paisiello non sia spregiato*. Il vous ont donné à composer un grand opera ? *Bravo* ! mais pourrez-vous réduire nos brillants chanteurs et chanteuses à chanter mélodieusement, et à ne plus crier ? C'est avec tant de noblesse, de gout, et de grace, que nos danseurs paraissent à l' *opera*. Pourquoi nos chanteurs sont ils restés dans la classe de danseurs de corde? Apprenez leurs que tous leurs efforts ne sauraient faire plaisir qu'aux gens de mauvais gout. Tachez de les former à rendre votre musique si remplie d'expression.

Je crois qu'on n'y peut réussir qu'en formant des jeunes gens tous neufs, et que la mauvaise manière n'a pas encore gâtés. Il faudra, mon cher ami, votre patience angelique pour faire entendre à des personnes dejà célébres par leurs talens que ce talent ne vaut rien.

Voyez l'empreint cy joint d'une pierre gravé par Pikler. Voilà comme on travaille à Rome: montrez cela à nos Français : ils vous diront : c'est le buste d'un homme de 8 pieds: c'est le portrait d'un Grec. Ils n'aiment point ce beau *grandioso*. Comment parvenir à les dégoûter des caricatures?

Le mauvais gout est défendu et soutenu chez nous par un trop grand nombre d'artistes, par un peuple entier d'artistes de tout genre qui donnent impérieusement la loi à une nation, qui n'a point encore de public éclairé capable de juger et de régir aucun autre art, que ceux de la tragédie, de la comédie, et de la danse! Voilà en quoi nous sommes tous des connoisseurs. Ces sont aussi les seuls arts portés à Paris à leur perfection.

Tachez, mon cher Maître, d'éveiller le sentiment et le gout de la bonne musique. Je souhaite ardemment le succès de votre *opera* et pour votre gloire, et pour le bien de mon pays. Vous me ferez le plus grand plaisir de m'en donner des nouvelles.

Je vous embrasse, mon cher Maître, et je vous aime de tout mon coeur. Mes respects à Madame Paisiello.

Votre très humble et très obéissant serviteur
CACAULT.

Parigi 10 germile an. IV (31 marzo 1803.)

Io son venuto per vedere il celebre Paisiello, e fargli i miei complimenti. Che musica deliziosa nel 1.° atto! Che melodía pura e candida ne' cori delle ninfe! Che vera forza drammatica (senza dimenticare il bel canto) nell' atto secondo! La dolorosa lamentazione de' gran cori sopra la sventurata *Cerere*; la musica di *Cyancé* che perde la voce; la grande aria tragica di *Cerere*, dove l' argento vivo stilla nell' orchestra e nel sangue di quella madre; il gran coro disperato in cui le messi son date alle fiamme; in una parola, tutta la musica di questo secondo atto è nobile, grande, e piena di quella sublimità che rende i canti di Paisiello inaccessibili per la perfezione dell'arte maritata colla bella natura. Non parlerò del finale caldo del primo atto, nè del duetto magnifico di *Proserpina* e *Plutone*, nè del terzetto e coro di movimento delle furie, nè dell'aria superba di *Cerere* nel terzo atto, nè del duetto pieno di melodía, come il resto, tra *Ascolaphe* e *Plutone* nel primo atto, ec. ec. Tutta questa musica è un vero modello di canto, di melodía, di espressione, di pittura, di verità. Ecco la mia professione di fede sopra la musica della *Proserpina* del celebre Paisiello. Ah! perchè il poema di *Quinault* (benissimo scritto, ma freddo per le passioni, a

malgrado de' talenti fervidi e conosciuti di *Guillard*) non corrisponde al calore della bell' arte e dell' ingegno di *Paisiello* ! L' abbraccio con tutto il cuore , e sono il suo

Obbligatiss. e devotiss. servitor vero
LE SUEUR.

CONSERVATOIRE DE MUSIQUE

LE DIRECTEUR

A

MONSIEUR PAISIELLO

MONSIEUR

La médaille que le Conservatoire a fait frapper en mémoire de l'époque de sa fondation vient d'être monnoyée et distribuée aux membres de cet établissement.

J'ai l'honneur de vous adresser celle qui vous a été offerte par les professeurs lorsque vous vîntes les visiter.

Le Conservatoire espère que vous agréerez ce lien d'estime et d'amitié avec le même sentiment qui le lui ont fait voter.

J'ai l'honneur de vous saluer

Paris le 17 floréal an. 11 (1803).

SORRETTE.

HOMMAGE A LA VERTU.

Adresse présentée au celèbre Monsieur Paisiello le 24 juin 1803.

Aux yeux de la France enchantée
Recevez en ce jour l'hommage
Que confirmera d'âge en âge
La trop juste postérité :
Vous n'avez pas besoin d'atteindre au noir rivage
Pour jouir des honneurs de l'immortalité
Vous en êtes digne sur Terre.
Vos vertus qu' on revere ,
Vos talens , vos bienfaits
Vous feront chérir à jamais.

Salut et respect
LES NOUVELLISTES FRANÇAIS.

Napoli 10 febbrajo 1804.

ILLUSTRISS.° SIG. SIG. E PADRONE COLENDISS.°

Gli alti pregi e le virtù che degnamente adornano la persona di V.S. Illustriss., se sono per ognuno degni oggetti di stimolo onde promuoverla nelle occorrenze ed averne quel riguardo e quella considerazione dovuta al sommo suo merito, lo debbono essere assai più per il Regio Senato di Napoli, i cui voti son sempre stati di poterla avere per suo maestro di cappella. Ora dunque che la patria ha perduto il maestro D. Gaetano Manna, ha egli concorso a nominarla col pieno consentimento di tutti i Senatori, non ostante che sia ella in questo momento molto distante da noi.

Qual Senatore Commissario io glie ne passo con mio sommo piacere la notizia; e la prevengo che durante la di lei assenza farà le sue veci il signor D. Giacomo Tritta. E con vera stima mi raffermo

Di V. S. Illustriss.

Devotiss. obbligatiss. servo vero
IL CONTE D'ANVERSA.

Paris 1 septembre 1805.

ILLUSTRE PAISIELLO

Vous, la première lumière de la Musique dans ce siécle, **vous**, que j'aime à appeller mon Maître (puisque c'est à l'étude de vos chefs d'oeuvres depuis vingt cinq ans que je dois d'avoir su mon art), permettez qu'en tribut de ma chaude et vive reconnaissance je vous fasse l' hommage de cette partition *des Bardes* , dont les premières représentations à Paris eurent le bonheur d'être entendues et si favorablement jugées par vous . Votre glorieux suffrage à consolidé son succès. Que j'apprécie que cet envoy vous a fait quelque plaisir ; ce sera ma gloire la plus sensible, et celle à laquelle j'attacherai le plus grand prix. Je n'oublierai pas plus l'insigne avantage d'avoir pu connaître personnellement *Paisiello*, que je ne perdrai la mémoire de ses ouvrages, qui ont été toute ma vie et seront mes éternelles études.

Adieu, célèbre Maître, mon maître dans l'art que je professe et que vous illustrez. Je confonds dans mes embrassements Madame *Paisiello*. Vous ! Vous êtes mon orgueil ! je ne trouve point à la partition *des Bardes* d'honneur préférable à celui d'être placé dans votre bibliotheque, et d'être chez

l'illustre *Paisiello* un témoin, et une perpétuelle preuve de la reconnaissance sans bornes, de l'attachement indestructible comme votre gloire, et de l'admiration perpétuelle pour vos ouvrages, avec quoi je mourrai et passerai dans l'autre monde.

Adieu mon cher maître. Je suis

Votre très humble et très obéissant serviteur
LE SUEUR.

SOCIÉTÉ ACADÉMIQUE

Des Enfans d'Apollon

A

MONSIEUR PAISIELLO

Paris ce 30 decembre 1807.

MONSIEUR

Notre Société qui s'est vouée au culte d'Apollon depuis l'année 1741, ayant réuni dans son sein le plus zélés admirateurs des productions de votre génie, et ayant eu à regretter la perte de plusieurs de ces membres, notamment *Sacchini*, et *Piccini*, a elle jugé ne pouvoir mieux faire que de les remplacer par les deux hommes les plus célèbres de l'Europe, sans attendre qu'ils en fissent la demande, comme ses statuts et réglemens prescrivent pour tout autre candidat.

Cette proposition fut accueillie à l'unanimité, et sur le champ votre nom et celui de *Joseph Hayd'n* furent portés sur le tableau des membres de la Société.

Daignez, Monsieur, agréer son hommage, en considérant qu'elle fait consister sa gloire et son bonheur dans votre assentiment.

Veuillez également, Monsieur, recevoir avec bonté l'exemplaire cy joint des statuts, et réglemens suivis du tableau de la Société, ainsi qu'une médaille d'or frappée au type du jeton d' argent, que chaque membre reçoit pour son droit de présence à chacune de ses séances.

Nous avons l'honneur d'être avec la plus haute considération

Monsieur

Vos très humbles et très obéissants serviteurs
RICHER chef
TREVILLIERS secrétaire.

Parigi 2 gennajo 1802.

STIMATISS.° SIG.re E CARISS.° MAESTRO

Ecco la seconda lettera che ho l' onore d' indirizzarvi dopo il mese di ottobre. Nella prima vi faceva menzione della messa che avete inviata nel mese di agosto. Io ho fatta suonare con tutta la cura suscettibile questa vostra nuova, e pur troppo bellissima produzione, o per meglio dire questo vostro nuovo capo d' opera. Quante bellezze non contengono tutti i pezzi, e specialmente il *Salvum me fac* ! Dal gran Maestro Signor Paisiello non si poteva aspettare se non se un lavoro degno del suo ingegno. Qual perdita ha fatto la Francia della vostra inestimabile persona!

Io sono, carissimo signor Maestro, con il più vivo attaccamento, e la più sincera amicizia

Il vostro umiliss. e devotiss. servo
REY.

Roma 28 gennajo 1808.

CHIARISS.° ED ORNATISS.° SIG.r MAESTRO

Onorato dall' Editore del *Dizionario Storico e Tipografico di tutti i maestri e professori di musica*, di cui si annunzia una nuova ristampa in Lipsia, di contribuire al suo aumento, mancherei alla parte principale, se prima di tutti non mi rivolgessi al *Principe* di tutti i compositori, onde supplicarla che ne' momenti d' ozio degnar si volesse di rispondere alle ricerche contenute nell' annessa nota capitolo per capitolo.

Affidato alla di lei conosciuta gentilezza, io son sicuro che per l' onore della professione e dell' arte, di cui ella forma il più bell' ornamento, non sarà per defraudarmi del piacere di servire il pregiatissimo editore del suddetto *Dizionario Storico*, e *Tipografico*: alla quale opera mancarebbe certamente il maggior fregio se non vi fossero inserite le notizie le più interessanti della di lei vita, le quali sono tanto più ricercate, quanto maggiore si è la fama, e l' eminente merito del genio del nostro secolo.

Perdoni di grazia il mio ardire, e si degni di ascriverlo alla più alta ammirazione che io tributo ai di lei impareggiabili meriti; mentre mi glorio di poterle esprimere i sentimenti

della più distinta considerazione e del più profondo rispetto con cui ho l' onore di protestarmi

Di lei impareggiabile Signor Maestro

Umiliss. devotiss. obbligatiss. servo
GIO: SIMONE MAYR.

SOCIÉTÉ ACADÉMIQUE

Des Enfans d'Apollon

A

MONSIEUR PAISIELLO

Paris ce 13 mars 1808.

MONSIEUR

La Société Académique des Enfans d'Apollon vous a décerné, *mon cher Paisiello*, une médaille d'or, comme un témoignage de son admiration pour vos talens.

Il est doublement agréable pour moi, dont vous connaisez tout l'attachement pour vous, d'être membre de la Société, qui vous rend une pareille justice, et d'avoir été chargé par elle de vous faire parvenir ce gage onorable de son estime.

C'est le Sénateur de Jaucourt, qui vous aime comme vous méritez de l'être, qui m'en offre les moyens.

Recevez, mon cher *Paisiello*, l'expression bien vraie des sentimens invariables que vous a voués.

Le Conseillier d'Etat
MOREAU DE SAINT MERY.

SOCIÉTÉ ACADÉMIQUE

Des Enfans d'Apollon.

LE SEGRÉTAIRE PERPÉTUEL

A

MONSIEUR PAISIELLO

Paris ce 14 aout 1808.

MONSIEUR ET TRÈS ILLUSTRE CONFRÈRE

La Société attachait un grand prix à votre inscription au tableau de ses membres, et à celle du célèbre Monsieur Joseph Hayd'n. Votre réponse, et la sienne, qui lui sont parvenues le même jour ont produit la sensation la plus satisfaisante. Chaque membre a désiré en avoir une copie, et l'impression en a été ordonné. J'ai l'honneur de vous en adresser quelques exemplaires. Elle a pensé qu'il vous serait agréable de connaître aussi les sentimens de l'illustre vieillard qui partage avec vous l'hommage qu'elle s'est empressée de rendre au génie.

Vous avez daigné, Monsieur, ajouter à votre réponce un magnifique présent. Je suis chargé de vous exprimer la vive reconnoissance de la Société. Elle a projetté pour le mois d'octobre prochain une séance publique, dans la quelle, suivant ses reglements, on doit entendre toute musique nouvelle composée par les membres de la Société. Celle que vous avez bien voulu nous envoyer sera placée en première ligne dans ce grand concert, et nous jouissons d'avance, avec orgueil, du plaisir qu'elle produira, étant soigneusement exécutée par des artistes que voux auriez vous même choisis, si nous avions le bonheur de vous voir encore parmi nous.

Agreéz l'hommage de la haute considération avec la quelle j'ai l'honneur d'être.

Monsieur, et très illustre Confrère

Votre très humble et très obéissant serviteur
TREVILLIERS.

Paris ce 6 septembre 1809.

MIO CELEBRE SIG.r MAESTRO

Ho inteso tre volte, in questa stagione, la vostra magnifica opera intitolata la *Molinara*. Credeva d'essere ancora col celebre Paisiello, e ricevere i suoi amabili, amichevoli e dotti consigli. Io ammirava, col pubblico, questo câpo d'opera tra tanti capi d'opera di Paisiello, che son tutti modelli di sentimento, di verità, di scienza vera; modelli di costante melodía che pinge sempre, e di quell'armonía semplice che pochi conoscono, e che tutt'i cuori ammirano. Io ammirava, in somma, questo sì raro talento di Paisiello che ha fatto di lui il primo compositore d'Europa.

Questa superba opera ha fatio sì gran chiasso a Parigi che la gente corre a calca per goderla. Vi lascio indovinare il godimento del vostro amico (giacchè mi onorate di chiamarmi così), nel vedere il celebre Paisiello schiacciare colla clava d'Ercole i nemici del suo illustre talento; ma quest' insetti insensati non saranno più quando il glorioso nome di Paisiello passerà a' secoli futuri. Io sono con tutto il rispetto

Devotiss. ed obbligatiss. servitore
LE SUEUR.

Paris ce 12 novembre 1809.

MON CÉLÈBRE ET TRÈS-CHER MONSIEUR PAISIELLO

Nous avons exécuté votre nouvelle messe au premier dimanche du voyage de Fontainebleau, qui était le 29 octobre dernier. La messe a été parfaitement exécutée. Monsieur Rey étant malade et languissant depuis fort long-tems, c'est monsieur Persuis, second chef d'orchestre, qui a conduit votre musique avec une intelligence rare, et avec ce zèle chaud qu'il porte aux ouvrages de monsieur *Paisiello*. La messe a fait le plus grand plaisir. J'ai eu cependant soin de faire remarquer, qu'elle aurait encore une exécution plus pleine à la chapelle de Paris, où je puis employer tous les artistes, au contraire d'ici où je ne puis employer que la moitié de ces mêmes artistes. Il m'a même été répondu que la musique du célèbre Paisiello plaisait toujours, soit qu'elle fût bien exécutée avec peu de monde, soit qu'elle le fût aussi bien avec tout le corps de la musique ; et c'est une vérité qui se vérifie tous les jours, qu'effectivement, soit qu'on exécute vos opéras avec un petit orchestre, soit qu'on les exécute à la grande salle du théâtre, ils l'emportent toujours sur tous les opéras, de quelle école qu'ils puissent être. Depuis que je suis à Fontainebleau, on y exécute de vos opéras, on y exé-

cute aussi des opéras composés par d'autres auteurs de grande réputation; mais vos opéras les effacent tous chaque fois.

Adieu, mon très-aimé et très-honoré Maître. Vos ouvrages resteront comme ceux de *Raphael* et du *Tasse*; et vous êtes plus sûr de votre immortalité, que vos envieux ne le sont d'obtenir quelques succès passagers. Je suis

Votre très humble et très obéissent serviteur
LE SUEUR.

INSTITUT DE FRANCE

Classe des beaux arts.

Paris ce 2 juillet 1810.

LE SEGRÉTAIRE PERPÉTUEL DE LA CLASSE

A

MONSIEUR PAISIELLO

MONSIEUR

J' ai l'honneur de vous adresser le diplòme de votre nomination à la place d'associé étranger de la classe des beaux arts de l'Institut de France pour remplacer feu *Joseph Hayd'n.*

La classe ayant eu le malheur de perdre cet illustre membre, elle a jeté les yeux sur vous, Monsieur, qui portez le plus beau nom qu'il y ait maintenant en Europe dans le bel art de la musique.

Vous trouverez, Monsieur, joint à votre diplôme la médaille que l'Institut décerne à chacun de ses membres. Je me félicite beaucoup d'être l'organe des premiers artistes de France, lorsqu'ils rendent hommage au génie.

J'ai l'honneur de vous saluer, Monsieur, avec la plus haute estime.

JOACHIM LE BRETON.

Venezia 6 settembre 1810.

STIMATISS.° SIG.r MAESTRO MIO VENERATISS.° AMICO

Non fu punto trascuranza il non aver riscontrato il suo pregiatissimo foglio del 1. dello scorso giugno: ma ciò nacque da un formale assedio di fastidiose brighe, che mi hanno impedito di godere un momento sereno, onde intrattenermi soavemente con un genio, che dagli anni miei più teneri idolatrai per le sue produzioni.

L'averle reso personalmente i dovutigli omaggi, l' assicurarmi che io viva tuttora nel suo cuore, e che continuo ad occupare un posto nel ruolo de' suoi amici, è per me una compiacenza che eccede qualunque altra.

Ho nuovamente ripreso l' esercizio del violino, e mi favorisce il signor Capuzzi. Egli aprirà, come impresario, il teatrino Sammoisè, ove canterà la signora Codegas, che con piacere ricorda la nostra antica conoscenza l'anno 1790. Essa mi parla sempre della di lei persona con alta stima e riconoscenza, e m' impone di riverirla.

Mi dia, stimatissimo signor maestro, continue nuove della sua salute : non mi defraudi delle sue immortali produzioni : e mi creda invariabilmente

Obbligatiss. affezionatiss. e leale servo ed amico
ANTONIO MOZANICA.

LE MINISTRE DE FRANCE

A

MONSIEUR PAISIELLO

Berne 7 novembre 1810.

CARO MAESTRO

Ho bisogno di voi: perchè ho bisogno di corde musicali come dall' annessa nota. Ma più delle corde ho bisogno di sapere se si stampa la musica a Napoli, e quanto costano le stampe. Se la spesa non fosse eccessiva vorrei completare tutta la collezione delle opere vostre: poichè son sicuro che non tarderà a ritornare il vero gusto della musica, dal quale ci siamo di molto allontanati. Allora i vostri spartiti saranno ammirati più di quello che lo furono nella loro novità. Così Racine e Corneille, che non furono apprezzati in vita loro, sono oggi per noi dei modelli, cui per disgrazia nostra siamo ben lungi di arrivare.

Ma intanto voi cosa fate? Scrivete, o vi riposate su i vostri innumerabili allori? Come va la salute? Datemi vi prego le vostre nuove, e credete che non avete amico più sincero di

AUGUSTO TALLEYRAND.

Parigi li 24 marzo 1811.

GENTILISS. E DEGNISS. SIG.r CAVALIERE

Permetta che io la ringrazii della memoria che per me conserva degnandosi di tanto in tanto inviarmi li preziosi suoi saluti col mezzo del Signor *Gregoire*. Questi ha ottenuto una picciola aumentazione di onorario, ed io mi ci sono impegnato soprattutto perchè egli è raccomandazione sua. Spero che potrò essere al suddetto di qualche maggior vantaggio un giorno.

Io l' incomodo colla presente avendo tutto il desiderio di riverirla e pregarla di continuarmi la sua onorevolissima amicizia, oltre di un oggetto particolare per incomodarla di due sole righe.

Insorse fra dilettanti una picciola disputa per un semplice *diesis* nel di lei bellissimo quartetto *lo trovai per accidente* in delasolrè. Fui chiamato giudice, e dovetti dire la mia opinione. Avendo risguardato il *diesis* come uno sbaglio del copista, ed avendo sostenuto, che V. S. stimatissima avea replicato altre volte lo stesso motivo ponendovi il *bequadro*, ha inteso che quelio debba essere sempre tale, essendo settima minore . . . . . Parmi di vedere il maestro Paisiello

a ridere perchè sino a qui non avrà potuto capir nulla della presente mia lettera. Le chieggo perdono, e mi spiego coll'aggiungerle l' esempio.

Alla battuta 48 del quartetto: sta



e così alla parte cantante soprana.

Ho detto a questi signori tutte le ragioni possibili, e medesimamente le più materiali dicendo, *perchè volete che Paisiello abbia replicato quel diesis nella stessa misura, mentr' egli non era necessario . . . . Questo è sbaglio del copista che doveva porvi il bequadro*. Una porzione di essi dilettanti è stata convinta. Altri mi ripetono: *Noi abbiamo inteso questo quartetto per lo spazio di dieci anni consecutivi in Napoli, e sempre questa settima si eseguiva maggiore. Finalmente* (soggiungono essi) *è egli errore?* (Allor rispondo) No, può stare l' uno, e l' altro, o il *diesis*, od il *bequadro*. *Ebben se non è errore perchè non ci accordate che abbiam ragione?* . . . . .

Io mi trovo adunque, carissimo Signor Cavaliere, necessitato a chiederle, se ella ha voluto la prima volta questo Sol *diesis* o *bequadro*, e così degli altri, quando ripete lo stesso motivo al tono. Potrei far resistenza solo, ma io sarò consolatissimo di sentire a cosa ella ha voluto inalterabilmente attenersi, e se fia vero che al teatro *Fiorentini* siasi eseguito questo *diesis* per lo spazio di tanti anni. Cosa impossibile!

Gentilissimo e carissimo Maestro, vedete dove convien qualche volta impiegare il suo tempo in Parigi? Ciò mi procura per altro il piacere di scriverle, e dirle, che certo signor Spontini ha messo in scena il di lei *Pirro* coi cori dei *Giuochi di Agrigento*: con aria di Orgetano: duetti di Farinelli, e Nasolini: aria dell'*Artemisia* di Cimarosa: e la metà del di lei bel terzetto in alamirè dell'atto primo fatta nuova da lui stesso (*che è una vera vergogna*). Questo bellissimo spartito sebbene così impasticciato è riuscito, ma sopra tutt'i pezzi quelli che son del *Pirro*: cioè finale dell'atto primo, la superba scena dell'atto secondo, e'l duetto *Al mio destin deh lasciami* in alamirè. Io non ho potuto a meno di dirlo a questo giovanotto, che per aver piaciuto coll' opera della *Vestale* si fa dritto di calpestar tutti; e sostenuto dall' invidia tende a farmi pregiudizio, aspirando che io me ne vada: ma egli si sbaglia.

Gentilissimo Maestro perdoni se le ho scritto tutte queste ciarle, ma ho voluto istruirla, che qui non lasciano tranquillo neppur me.

La prego de' miei rispettosissimi doveri alla degnissima sua Signora, e mi creda tutto il suo

Obbligatiss. affezionatiss. servitore
F. PAËR.

INSTITUT DE FRANCE

Classe des beaux arts.

LE SECRÉTAIRE PERPÉTUEL DE LA CLASSE

A

MONSIEUR PAISIELLO

MONSIEUR

La classe des beaux arts à la quelle j'ai présenté la partition du *Stabat Pergolese* avec la partie instrumentale me charge de vous remercier de cet envoi. L'estime profonde dont la classe est pénétrée pour le grand *Paisiello* rend précieux tout ce qui nous vient de lui. Cette oeuvre sera déposée à la Bibliotéque de l'Institut. Agréez, Monsieur, l'assurance de la considération la plus distinguée avec la quelle

J'ai l'honneur de vous saluer

Paris le 28 decembre 1809.

JOACHIM LE BRETON.

Paris ce 15 janvier 1812.

MON CÉLÈBRE PAISIELLO

Votre messe de Noël, véritable chef d'oeuvre de *Localité*, d'expression et de pureté native, a été remarquée par tout le monde. Vous n' auriez composé dans toute votre vie que l'étonnant morceau *Replicate Pastores* ecc. *Aurae gratae*, *aurae amenae*, *dulce somnum inspirate*, que *Paisiello* mériterait déjà sa reputation tranchante. Ce morceau d'inspiration a été supérieurement chanté cette année par Madame Granier. On y a senti cet *estro divino*, cette supériorité qui domine toutes les musiques passées et avenir, comme dans les sublimes opéras de la *Frascatana*, du *Barbier de Séville*, du *Roi Théodore*, du *Pirrhus*, de l'*Olympiade*, de la *Folle par amour*, des *Deux Comtesses*, de la *Servante maîtresse*, du *Marquis Tulipano*, de *Proserpine*, des *Philosophes Immaginaires*, du *Tambour nocturne*, de la *Grotte de Trophonius*, d'*Alexandre aux Indes*, d' *Elfride*, d'*Andromaque* ecc. ecc. Voilà les véritables modèles de pureté et de vérité qu'il faut suivre quand on veut faire le mieux possible en compositions musicales. Voilà l'école de la nature, et quiconque s'en écarte, s'égare. En effet, les écoles françaises et allemandes n'ont acquis un rang que depuis qu'elles ont senti

la pureté du *faire italien* , et sur-tout la supériorité du style de l'illustre *Paisiello*.

Je m'applaudis tous les jours , mon célèbre Maître, d'avoir fait de votre musique les études de ma vie , et tant que je vivrai , je n'en ferai pas d'autres . Si j'ai eu du succès aux théâtres et dans les chapelles , je le dois à la route, au chemin que ces études m' ont fait prendre . C'est par cela que mes faibles travaux ont le bonheur de plaire. Je suis

Votre très humble et très obéissant serviteur

LE SUEUR.

SOCIÉTÉ ACADÉMIQUE

Des Enfans d'Apollon.

LE SECRÉTAIRE PERPÉTUEL

A

MONSIEUR PAISIELLO

MONSIEUR ET TRÈS ILLUSTRE CONFRÈRE.

La Société ne peut assez vous redire combien elle se glorifie de vous posséder. C'est un de ses plus beaux titres à sa célébrité. Elle sent tout le prix de l'affection que vous daignez lui témoigner. Vous venez de l'énrichir par un magnifique présent. Le *Stabat Mater* de Pergolese a immortalisé son auteur. Il n'appartenait qu'à un maître de votre rang de perfectioner ce chef d'oeuvre en y ajoutant des instrumens à vent, dont vous avez sçu faire un si brillant emploi dans toutes vos sublimes compositions. La Société s'estime heureuse que vous ayez bien voulu penser à elle, et lui en faire remettre une partition par M. Gregoire. Elle me charge de vous assurer de sa vive reconnaissance, et de sa sensibi-

lité. Elle cherche l'occasion de jouir de cette belle production, de faire partager la jouissance aux amateurs éclairés.

Mais les expressions manquent pour vous faire connaître l'énergie de ses sentimens d'estime, d'attacchement, et de considération. Agréez, Monsieur et très illustre Confrère, l'hommage de ses veaux pour votre bonheur, et les salutations particuliers de votre très humble, et très obéissant serviteur

Paris le 2 mars 1812.

TREVILLIERS.

Naples 25 octobre 1815.

MONSIEUR LE CHEVALIER

J'ai eu l' honneur et la grande satisfaction de recevoir il y a deux jours votre chère lettre avec les divers pièces de musique originale de votre composition : j' ai voulu vous en témoigner mes sincéres remercîmens sur le champ, mais une forte indisposition qui me tenoit au lit m'a empêché de remplir mon devoir. Il sera avec un véritable plaisir que je présenterai aux yeux de mes compatriotes du nouveau monde ces pièces précieuses, écrîtes par les mains même du grand homme , la rennomée duquel a été si justement repandue dans tous les pays civilisés. (*a*)

Je n' oublierais jamais cette preuve que vous m' avez donnée de votre amitié . Je ne cesserai jamais de prier le Tout Puissant de conserver vos jours jusqu'à l'âge la plus avancée. Agréez l'assurance de la plus haute admiration et estime, avec laquelle j'ai l'honneur, Monsieur le Chevalier, d'être

Votre tres obligeant ami et serviteur
CHARLES COXE (Americain).

(a) Gli autografi de' quali qui si parla furono gli spartiti : *I giuochi di Agrigento* , *la Serva padrona* , *la Didone* , *e la Fedra*.

ELENCO

DELLE OPERE MUSICALI

DI

GIOVANNI PAISIELLO.

Drammi.

Achille in Sciro.	*Pietroburgo.*
Alcide al bivio	*Pietroburgo.*
Alessandro nelle Iudie . .	*Modena.*
Andromaca	*Napoli.*
Andromeda	*Milano.*
Annibale in Italia.	*Torino.*
Antigono	*Napoli.*
Artaserse	*Modena.*
Catone in Utica	*Napoli.*
Demetrio	*Modena.*
Demetrio	*Pietroburgo.*
Demofoonte.	*Venezia.*
Didone	*Napoli.*

La disfatta di Dario . . . *Modena.*
Elfrida . . . . *Napoli.*
Elvira. . . . . *Napoli.*
Fedra . . . . *Napoli.*
I giuochi di Agrigento . . *Venezia.*
Il gran Cid . . . . *Firenze.*
Lucinda ed Armidoro . . *Pietroburgo.*
Lucio Papirio. . . . . . . *Napoli.*
Montezuma . . . . *Roma.*
Nina . . . . *Napoli.*
Nitteti . . . . *Pietroburgo.*
Olimpia. . . . . *Napoli.*
L'Olimpiade . . . . *Napoli.*
Pirro . . . . *Napoli.*
I Pitagorici . . . . *Napoli.*
Il ratto di Proserpina. . . *Parigi.*
Il ritorno di Perseo. . . . *Napoli.*
Sismano nel Mogolle . . . *Milano.*
Zenobia di Palmira. . . . *Napoli.*

Melodrammi giocosi.

L' amore in ballo.	*Venezia.*
D. Anchise Campanone. .	*Napoli.*
L'amore ingegnoso	*Roma.*
L'Arabo cortese	*Napoli.*
Gli Astrologi	*Napoli.*
Le astuzie amorose . . .	*Napoli.*
I bagni di Abano.	*Parma.*
Il barbiere di Siviglia . .	*Pietroburgo.*
D. Chisciotte	*Napoli.*
Il ciarlone	*Venezia.*
La dardanè	*Napoli.*
La discordia fortunata . .	*Venezia.*
Il duello comico	*Napoli.*
Il fanatico in berlina . . .	*Napoli.*
I filosofi immaginarj . . .	*Pietroburgo.*
Il filosofo	*Modena.*
La finta amante	*Pietroburgo.*
La finta maga.	*Napoli.*
Dal finto il vero	*Napoli.*
Il finto principe	*Bologna.*
La frascatana	*Venezia.*
Il furbo male accorto . .	*Napoli.*
Le gare generose	*Napoli.*
La grotta di Trofonio . .	*Napoli.*

L' idolo cinese . . . . . . *Napoli.*
L' innocente fortunata . . . *Venezia.*
La locanda . . . . *Venezia.*
La luna abitata . . . . . *Napoli.*
La madama umorista. . . *Modena.*
Il matrimonio inaspettato. *Pietroburgo.*
Le mbroglie delle vajasse *Napoli.*
La modista raggiratrice . . *Napoli.*
La molinara . . . . *Napoli.*
Il mondo a rovescio . . . *Bologna.*
Il mondo della luna . . . *Napoli.*
Il negligente . . . . *Firenze.*
L' osteria di Marechiano . *Napoli.*
Le pescatrici . . . . *Venezia.*
La pupilla . . . . *Bologna.*
Il re Teodoro . . . . . . *Vienna.*
Gli scherzi amorosi. . . . *Napoli.*
Il Socrate immaginario . . *Napoli.*
La somiglianza de' nomi . *Napoli.*
Il tamburo notturno . . . *Napoli.*
Le trame per amore . . . *Napoli.*
Le vane gelosie. . . . . . *Napoli.*
La vedova di bel genio. . *Napoli.*
Le virtuose ridicole. . . . *Parma.*
La Zelmira . . . . *Napoli.*
I zingani in fiera . . . . . *Napoli.*

Intermezzi e cantate.

L' amore ingegnoso	*Roma.*
La bottega del caffè . . .	*Pietroburgo.*
La contesa de' Numi . . .	*Napoli.*
La Dafne ed Alceo. . . .	*Napoli.*
La Daunia felice	*Foggia.*
Le due contesse	*Roma.*
Il fonte prodigioso di Orebe	*Napoli.*
Il giocatore	*Pietroburgo.*
La Giunone e Lucina . .	*Napoli.*
La lontananza di Tirsi . .	*Napoli.*
La manna al diserto . . .	*Napoli.*
Il marchese Tulipano . .	*Roma.*
L' oratorio della Passione	*Varsavia.*
Il Peleo e Teti	*Napoli.*
La riconoscenza.	*Firenze.*
La Semiramide in villa .	*Roma.*
La serva padrona	*Pietroburgo.*
Il Silvio e Clori	*Napoli.*
Il transito di S.Luigi Gonzaga.	*Napoli.*
I voti	*Parigi.*

Pezzi sciolti.

Concerto di lira con violini e viole.

Dodici concerti per S. A. la principessa di Asturias.

Dodici quartetti di violini, viola, e violoncello per S. A. l'arciduchessa di Milano.

Due tomi di concerti per pianoforte.

Due tomi di sonate per pianoforte.

La libertà e palidonia di Metastasio in 28 duettini.

Marce numero dodici.

Il partimento.

Sei quartetti per violini, viola, e basso.

Sinfonie numero nove: e poi altre dodici concertate, per S. M. l'imperatore Giuseppe II.

Sonate per arpa ad uso di S. A. I. la gran duchessa delle Russie.

Concerti per la stessa.

Lo studente di contropunto.

E poi una infinità di arie, cavatine, duetti, notturni, e sonate volanti, che trovansi sparse ovunque, delle quali non ha Paisiello conservato gli originali.

Musiche di chiese.

Servizj istrumentati.

Arie numero cinque.
Credo a 4 voci in elamì.
Altro a 4 voci in cesolfaut.
Altro a 4 voci in gesolreut.
Dixit a 5 voci numero due.
Altro a 4 voci numero quattro.
Inni e preghiere numero diciotto.
Litanie a due voci.
Altre a quattro voci.
Magnificat a 4 voci numero tre.
Messa a 5 voci in effaut.
Altra a 5 voci in pastorale.
Messa a due cori in delasolrè.
Altra a due cori in gesolreut.
Altra a due cori in Parigi.
Messa funebre a due cori con eco.
Messe a 4 voci in befà numero tre.
Altra a 4 voci in alamirè.
Altra a 4 voci in cesolfaut.

Messa a 4 voci in delasolrè numero due.
Altra a 4 voci in effaut.
Altra a 4 voci in elafà.
Altra a 4 voci in gesolreut.
Altra piccola per la festa dell'Assunta in gesolreut.
Miserere e Christus con tutti i responsorj per la Settimana Santa.
Altro a 5 voci in effaut, con accompagnamento di viole e violoncello.
Mottetti numero diciotto; de' quali uno in pastorale.
Novena di Natale.
Altra della Natività della Madonna.
Pange lingua, e Tantum ergo in delasolrè.
Altro per la festività del Corpo di Cristo.
Altri due in gesolreut.
Sedici interi servizj per la real Cappella di Parigi.
Sequentia di Pasqua di Resurrezione.
Altra di Pentecoste.
Altra per la festività di s. Benedetto.
Stabat mater di Pergolese coll'aggiunta degli strumenti da fiato.
Te Deum a due cori.
Lo stesso diviso in tre servizj.
Altro in cesolfaut.
Altro in delasolrè.

Te Deum in gesolreut.
Trattenimenti numero quattro.
Tutti i servizj per la vestizione e professione di monache.

Servizj alla palestina.

Inni per tutte le festività dell' anno.
Introiti, graduali, ed offertorj per tutte le feste dell' anno.
Otto messe a 4 voci, una delle quali in pastorale.
Sei vespri interi a 4 voci.
Sequentia di Pasqua di Resurrezione.
Altra di Pentecoste.
Te Deum a 4 voci in cesolfaut.

AUTORI

Che han fatta menzione

DI

GIOVANNI PAISIELLO.

ARTEAGA. Rivoluzioni del teatro musicale italiano.
CALSABIGI. Lettera sulla musica ad Alessandro Pepoli.
CARLI. Osservazioni sulla musica antica e moderna.
CICOGNARA. Le belle arti.
COLOMBO. Il dramma e la tragedia d'Italia.
GAGLIARDO. Topografia di Taranto.
GALEAZZI. Elementi teorico-pratici di musica.
IRIARTE. Poema della musica.
MANFREDI. Difesa della musica moderna.
MANCINI. Riflessioni pratiche sul canto figurato.
MATTEI. Nell'Elogio di Jommelli.
NAPOLI SIGNORELLI. Storia critica de' teatri.
DALL'OLIO. La musica. Poemetto.
RUBBI. Bello armonico musicale.
YOUNG. Voyage en France.
ZULATTI. Discorso della forza della musica nelle passioni.





